

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 595<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 APRILE 1967

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 31955

**COMMEMORAZIONE DEL SENATORE GIUSEPPE MARIO MILITERNI**

PRESIDENTE . . . . . 31956  
GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 31957

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente . . . . . 31956

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 31955  
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 31956  
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 31955  
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 31955, 31982

**Discussione:**

« Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543-bis) (Già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966); « Norme sull'edilizia per la scuola materna » (1552-bis) (Già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966); « Ordinamento della scuola materna statale » (1662); « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia » (1869), d'iniziativa della senatrice Farneti Ariella e di altri senatori:

ALCIDI REZZA Lea . . . . . Pag. 31961  
FARNETI Ariella . . . . . 31966  
GUARNIERI . . . . . 31958  
STIRATI . . . . . 31978

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 31982



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**C A R E L L I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Martinelli per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro della difesa:*

« Concessione di una indennità giornaliera di rischio al personale militare e agli impiegati civili dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica addetti alla manipolazione, trasporto, immagazzinamento e conservazione di sostanze pericolose o a lavori eseguiti in presenza delle medesime » (2149);

« Organici dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri (2150).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

« Aumento del contributo annuo dello Stato e concessione di un contributo straordinario a favore dell'Opera nazionale per i ciechi civili » (2143), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

**PINNA.** — « Proroga del termine di efficacia della legge 14 novembre 1962, n. 1610, recante provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della piccola proprietà rurale » (2128), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

**MILITERNI.** — « Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » (2118), previo parere della 4ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

**PERRINO.** — « Modifica dell'articolo 110 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (2130), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione.

**Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto postelegrafonici, per gli esercizi 1961-62, 1962-63, 1963-64, 1964-65 e 2° semestre 1965 (*Doc. 29*).

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*2ª Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputato **VALIANTE**. — « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 18 dicembre 1964, n. 1405, agli scrutini indetti per l'anno 1964 » (1740);

*4ª Commissione permanente* (Difesa):

« Aumento del contributo annuo a favore della " Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali " in Turate » (1856-B);

« Estensione dell'indennità di marcia al personale della Marina con destinazione a terra e degli assegni vitto a talune mense della Marina militare e dell'Aeronautica militare » (1858-B);

*9ª Commissione permanente* (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputato **SCRICCIOLÒ**. — « Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del Corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento della indennità di missione » (1649-D);

« Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo all'Amministrazione dello

Stato assunto dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il completamento e aggiornamento della Carta geologica d'Italia, ai sensi della legge 3 gennaio 1960, n. 15 » (1852-B);

*10ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

**VALSECCHI Pasquale e ROSATI**. — « Norma integrativa dell'articolo 1 della legge 5 marzo 1965, n. 155, sul collocamento dei centralisti ciechi » (1753-B).

**Commemorazione del senatore Giuseppe Mario Militeri**

**P R E S I D E N T E .** (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi,

il giorno di Pasqua, il 26 marzo scorso, è improvvisamente deceduto, nella sua abitazione di Cetraro, il senatore Giuseppe Mario Militeri.

La sua scomparsa, tanto più atroce quanto più immatura e inaspettata, ha destato profondo cordoglio in tutti i settori dell'Assemblea ed ha causato al Senato una perdita difficilmente colmabile, per le alte qualità morali e professionali e per l'esemplare dedizione che avevano contraddistinto l'attività del caro e stimato collega.

Giuseppe Mario Militeri era nato a Cetraro, in provincia di Cosenza, il 26 ottobre 1914.

Nelle file dell'Azione Cattolica, al vaglio di un'attività fervida e costruttiva accompagnata dall'assunzione di ruoli di responsabilità, mentre dava sicura prova delle sue capacità organizzative, aveva avuto modo di affinare quelle idealità cristiane cui aveva aderito da giovanissimo e che avrebbero dovuto informare, direi anche illuminare, tutta la sua esistenza.

Avvocato ed agricoltore, dopo la guerra, alla quale aveva preso parte come ufficiale di complemento, dette la sua appassionata opera alla costituzione e allo sviluppo della Democrazia cristiana nella sua provincia e

seppe farsi apprezzare come consigliere comunale di Cetraro, per oltre dieci anni, e come presidente dell'Amministrazione provinciale di Cosenza dal 1949.

Eletto al Senato della Repubblica nel 1958, per il collegio di Castrovillari-Paola, e riconfermato nel 1963, il collega Militeri si dedicò all'esercizio del mandato parlamentare con lo stesso impegno, con la stessa giovanile vivacità e con lo stesso spirito di iniziativa che avevano caratterizzato le sue precedenti esperienze politiche e amministrative.

Membro della Commissione agricoltura e della Giunta delle elezioni e poi, di volta in volta, delle Commissioni lavoro, esteri, finanze e tesoro, membro del Gruppo parlamentare europeo del Senato, componente di numerose commissioni speciali e consultive, segretario della Commissione antimafia, egli si conquistò ben presto un posto di primo piano nella nostra Assemblea in virtù della sua diligenza, del suo attaccamento all'istituto, della sua imparzialità e della sua profonda conoscenza dei problemi meridionali.

Relatore di numerosissimi disegni di legge, autore di importanti proposte di iniziativa parlamentare, oratore efficace e documentato, egli recò un contributo notevolissimo ai lavori dell'Aula e delle Commissioni, sia in sede di bilancio, sia in sede di esame dei principali provvedimenti riguardanti la agricoltura (tra i quali mi limiterò a ricordare il piano verde), il lavoro, l'assistenza alle classi lavoratrici; e fu sempre autorevole interprete dei bisogni e delle aspirazioni della sua Calabria. Nel proporre e nel sostenere i provvedimenti legislativi, sia d'interesse nazionale che regionale, le sue cospicue doti di intelligenza e di preparazione ed il suo connaturato senso di responsabilità gli consentivano di cogliere l'essenza delle questioni e di individuare le soluzioni più idonee, nella superiore visione di quella socialità cristiana che in lui traeva ispirazione ed alimento dalla massima del suo grande conterraneo Francesco di Paola: " Amministrare con quella imparzialità ed esattezza che esige l'ufficio e richiede il bene del popolo ". E nell'esercizio dei pubblici uffici,

egli, prima che a tutti, ripeteva a se stesso il paragrafo della regola dello stesso santo di Paola: " Mantenere netta la coscienza, piuttosto che badare a riempire la cassa di danaro... ".

La morte che ha voluto coglierlo proprio nel giorno della Resurrezione del Signore, lo ha sottratto alla vita terrena nel pieno di una maturità operosa e feconda quando ancora molto avrebbe potuto dare al Paese, al Senato ed alla sua gente. Ciò rende ancor più amaro il rimpianto per la sua perdita e più accorato il ricordo della sua cara figura, nel cui tratto, sempre sereno e cordiale, si riflettevano la ricchezza dell'animo, la profondità del pensiero, il calore dell'ispirazione.

Ma, oltre al ricordo e alla mole del lavoro compiuto, depositato negli atti della nostra Assemblea, di lui ci resta e ci resterà sempre, come prezioso retaggio, l'alto esempio di costume e di opera ed il ricordo di una garbatezza e di una costante lealtà che davano ai suoi rapporti con tutti noi una impronta particolarmente umana, gradevole, non facilmente dimenticabile.

Certa di interpretare il generale sentimento dell'Assemblea, la Presidenza del Senato rinnova l'espressione del più commosso cordoglio alla famiglia così atrocemente colpita, al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, che lo annoverò tra i suoi più qualificati esponenti, e alla nobile terra calabrese che perde un figlio devoto ed eletto.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.*  
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.*  
Il Governo si associa con profonda partecipazione d'animo al lutto del Senato per la scomparsa del senatore Militeri. Le parole così elevate del Presidente di questa Assemblea ne hanno tratteggiato la figura e sottolineato gli elevatissimi meriti. Anche il Governo non può non ricordare la sua attività di amministratore pubblico in varie sedi, con diverse responsabilità, della sua nobile regio-

ne. E non può non ricordare con compianto la sua attività parlamentare, la fervida collaborazione che ha dato nelle Commissioni e nell'Assemblea al migliore andamento dell'attività legislativa.

L'esempio che egli lascia a tutti noi è veramente notevole per le alte qualità morali della sua persona, per il tratto esteriore così umano e gentile, per le finalità intimamente e sentitamente democratiche che hanno sempre ispirato la sua attività di amministratore e di parlamentare.

Associandomi quindi al lutto del Senato a nome del Governo, mi sia consentito di aggiungere anche la mia personale partecipazione, perchè mi onoravo di annoverarmi fra i suoi amici.

**Discussione dei disegni di legge: « Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543-bis)** (Già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966); « **Norme sull'edilizia per la scuola materna** » (1552-bis) (Già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966); « **Ordinamento della scuola materna statale** » (1662); « **Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia** » (1869), d'iniziativa della senatrice Farneti Ariella e di altri senatori

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 », già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543, approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966; « Norme sull'edilizia per la scuola materna », già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966; « Ordinamento della scuola materna statale »; « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia », d'iniziativa dei senatori Farneti Ariella, Bufalini, Granata, Minella Molinari Angiola, Perna, Piovano, Pirastu, Romano, Scarpino, Carucci, Di Paolantonio, Fabretti, Gaiani, Mencaraglia, Roasio, Simonucci, Stefanelli, Traina e Zanardi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Guarnieri. Ne ha facoltà.

**G U A R N I E R I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ritengo sia mio preciso dovere di educatore e di dirigente della scuola l'intervenire, sia pure brevemente com'è mio costume, e soprattutto per attenermi a quanto prescrive l'articolo 63 del nostro regolamento, su di un argomento tanto delicato e impegnativo quale quello della scuola materna che, a mio avviso, così si deve denominare e non scuola pubblica per l'infanzia, per le ragioni che andrò di mano in mano esponendo.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue G U A R N I E R I). La scuola materna adempie, nel magistero educativo, ad un ufficio non meno importante di quello che ad essa è attribuito nel campo dell'assistenza. Per questa sostanziale funzione detta scuola ha richiamato a sè lo studio dei pedagogisti per discuterne l'ordinamento, ai

lumi della psicologia, dell'igiene, della pedagogia (non direi della politica) allo scopo di suggerire i miglioramenti più efficaci da introdursi in essa per accrescerne l'efficacia educativa.

Ma in questo periodo sentiamo voci da varie parti, riportate da giornali e da interviste

(voci che, a nostro avviso, considerano detta scuola da un punto di vista esclusivamente e faziosamente politico), voci, dico, che propugnano ad esempio queste teorie: « Sotto nessun aspetto può essere giustificata l'esclusione dei maschi dall'insegnamento nella scuola preelementare. Non sotto l'aspetto costituzionale nè sotto l'aspetto della regolamentazione del pubblico impiego: la piena parità dei diritti dei due sessi, anche nel primo insegnamento elementare, è stata recentemente ribadita con l'abolizione delle graduatorie, distinte per sesso, dei concorsi magistrali ».

Oppure altra voce che dice testualmente: « La scuola materna potrebbe benissimo chiamarsi paterna; è una distinzione prettamente arbitraria ».

Noi che da trent'anni militiamo nella scuola elementare e che da ben 15 ne siamo dirigenti, vogliamo astrarci da queste impostazioni teoriche anche se propuguate da docenti universitari o da soloni della filosofia politica e riteniamo di impostare il problema su basi pratiche, su ciò che noi viviamo e constatiamo tutti i giorni.

A parte la considerazione del fatto che l'insegnante maschio (e questa, onorevoli colleghi, è una realtà vissuta da noi uomini della scuola e non da chi la vede da lontano), per se stesso è poco portato alla pazienza verso i bambini piccoli, specie quando si tratti di accudirli ed educarli per professione; ma vi sono, a nostro avviso, anche motivi psicologici e pedagogici che ci sembrano fondamentalmente validi e dai quali non possiamo, nè dobbiamo prescindere, partendo dal presupposto che noi qui stiamo legiferando per dare una scuola ai bambini e per fare una scuola per bambini.

Il bambino che viene alla scuola elementare per la prima volta — noi lo constatiamo quotidianamente — ha bisogno di trovare non tanto un papà che il più delle volte si spazientisca e che non abbia attitudini per determinate necessità, un essere *damnatus ad pueros*, direbbe Cicerone, ma una mamma che sostituisce la prima, vera mamma, con tatto muliebre del tutto peculiare, molto diverso da quello maschile.

Se così è per il bambino della scuola elementare, pensate voi, onorevoli colleghi, al bambino più piccolo che viene alla scuola materna.

L'età a cui la scuola materna si rivolge, è di fondamentale importanza per tutta la vita, e presenta caratteristiche proprie che si manifestano con la prevalenza dell'affettività, dell'impulso e del sentimento sul raziocinio, con un vivace bisogno di esplorazione e di scoperta dell'ambiente e delle cose, con il predominio dell'immaginazione, con una grande esigenza di moto e di operosità, espressa specialmente nella forma del gioco. Per questi tratti propri dell'età infantile, e per la sua funzione specifica, rispetto alle scuole successive, la scuola materna si configura in modo caratteristico col fine di interpretare e di soddisfare le esigenze di un armonico sviluppo del bambino, e col compito di porre le basi ad ogni ulteriore opera educativa. Chi può capire ciò quasi per istinto naturale è la donna; chi penetra profondamente nell'animo del bimbo è la mamma che ne coglie tutte le sfumature e interpreta le necessità e le inclinazioni con senso intuitivo e amorevole.

La natura ha dato ad ogni sesso spiccate tendenze e specifiche inclinazioni e tali tendenze ed inclinazioni si notano in modo lapalissiano nel campo effettivo e, di riverbero, in quello educativo.

La donna e l'uomo, è stato detto, hanno gli stessi diritti; benissimo, ma compatibilmente alle particolarità del sesso. Così la donna può fare i figli e l'uomo no; l'uomo può fare cose che la donna viceversa non può fare. La donna ha una capacità peculiare di allevare i figli che l'uomo non ha, e per istinto è la più adatta a occuparsi e a crescere i bambini dalla nascita ai cinque anni.

Il Lambruschini, sul suo rapporto all'Accademia dei Georgofili di Firenze, in merito agli asili infantili dell'Aporti, ad un certo punto afferma testualmente: « La madre è la vera custode data dalla natura all'infanzia, e la sola che sia veramente effettiva educatrice dei figlioli. La distaccatura dell'infanzia dalla maternità è opera quasi, direi, ribelle alla natura, e perciò perniciosa, traendo essa alla triste conseguenza sì da raffreddare nelle

genitrici l'amore della prole e il sentimento dei materni doveri, come di ingegnerare nei figlioli abito d'indifferenza e d'insensibilità in riguardo agli affetti e doveri filiali ».

Questo per ciò che riguarda il movente psicologico. Entrando poi in quello pedagogico, diremo che l'insegnamento e le prime movenze verso la vita sono anche questi, per natura, di spiccata pertinenza materna.

Qual è quel papà che si adatta facilmente a ricercare le parole più adatte, più semplici per far capire al bambino, che appena balbetta o conduce i primi passi, ciò che deve chiedere e ciò di cui abbisogna?

Ciò lo fa naturalmente con certissima pazienza la mamma nel dare il latte al suo bambino la quale ne interpreta un linguaggio ancora mugugnante e capisce tutte le necessità anche dalle semplici movenze della faccia o delle piccole mani.

Vi è qui una tenerezza squisita che si evidenzia in tutta la sua portata e che procura al bimbo fiducia, abbandono, affetto più spiccatamente sentito.

Il bambino ha bisogno di trovare un ambiente di serenità e di confidenza che gli dia il senso di sicurezza, una educazione secondo i ritmi, le forme, gli interessi della sua vita quale essa si svolge in lui e da lui, naturalmente e normalmente, sollecitata da un ricco rapporto con la natura, i compagni e l'educatrice.

L'idea attuale della scuola materna sta in questo. Essa si ispira alla naturalezza di affetti e di relazioni tra madre e piccolo figlio; ed è una scuola per il bambino, del bambino (in cui egli è, cioè, attore e autore primo) e secondo il bambino (ossia attuata nelle forme del suo stesso sviluppo e delle sue esigenze di attività).

Questo è il movente specifico che ci deve trovare tutti consenzienti nel dare alla scuola materna — tale è il nome stesso che lo reclama — delle insegnanti donne e non dei maschi, che sicuramente farebbero in essa una deludente prova.

Vi parla, onorevoli colleghi, da questi banchi, chi ha ormai una consumata esperienza della scuola e particolarmente della scuola dei piccoli.

Il padre nella sua qualità di uomo ha un affetto caratterizzato, secondo il Lebel, dalla forza fisica, dall'attitudine alle idee generali, dallo spirito di lotta; mentre la madre, quale donna, porta nel suo affetto i segni della delicatezza fisica, della tendenza all'analisi anche minuziosa e soprattutto dell'istinto materno. Essa è definita « la conservatrice della vita per la quale l'uomo combatte ».

Dunque la scuola materna ha bisogno di un particolare calore di assistenza, di premura, come esige la tenera età dei piccoli alunni.

Ma ancora il disegno di legge che si presenta, prevede, se non erro, che potranno accedere ai ruoli sia le insegnanti che hanno l'abilitazione della scuola magistrale, scuola idonea allo scopo, sia le insegnanti che hanno conseguito l'abilitazione all'istituto magistrale.

E qui sorge in me, educatore e uomo di scuola, un interrogativo ed una perplessità, interrogativo e perplessità che dovrebbero essere valutati anche da politici, cioè da tutti noi, se vogliamo ovviamente considerare il vero bene della scuola e della nazione. Ora, chi saranno queste insegnanti che hanno studiato per fare la maestra elementare e che, invece, debbono insegnare nella scuola materna? Evidentemente saranno (salvo eccezioni) delle rassegnate che, non essendo state capaci di superare un concorso magistrale, sono costrette ad abdicare al loro ruolo per un corso più facile e più accessibile. I nuovi ruoli, inoltre, esigeranno fra le insegnanti — come succede per le scuole elementari — spostamenti da sedi diverse dai loro paesi di origine. Ora, è vero che l'Italia è una, ma è anche vero che le varie regioni presentano caratteristiche e abitudini diverse. Come potrà l'insegnante interpretare la mentalità e le consuetudini dei suoi bambini che a stento a quella età riescono ad esprimersi?

Dopo queste considerazioni, alle quali riteniamo risponderà l'onorevole Ministro e ci illuminerà in merito, non ci resta che plaudire al disegno di legge n. 1662 sull'ordinamento della scuola materna statale, disegno di legge che favorisce l'apertura e la diffusione di istituzioni prescolastiche statali particolarmente nelle zone sprovviste od in-



sufficientemente dotate, nel rispetto dei postulati di una vera educazione volta al primo sviluppo della personalità infantile, di necessaria assistenza ai bimbi dai 3 ai 6 anni, della loro preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo, con frequenza facoltativa, ad integrazione dell'opera insostituibile della famiglia.

Facciamo ancora voti che quanto prima sia presentato al Parlamento il disegno di legge di riforma della scuola magistrale, che ne preveda la trasformazione in istituto per la preparazione delle educatrici di infanzia, di durata quinquennale, con idoneo arricchimento dei programmi, inserito nel quadro delle scuole secondarie superiori, secondo le prevalenti indicazioni della Commissione parlamentare d'indagine del 1963 e le « linee direttive » del ministro Gui del 1964.

Auspichiamo infine, consapevoli delle condizioni di gravissimo disagio in cui versa la maggior parte del personale in servizio nelle scuole materne non statali, che hanno in effetti quasi per intero la responsabilità sociale dell'educazione prescolastica nel Paese, e continueranno ad averla in misura assolutamente determinante anche dopo l'apertura delle scuole materne statali, auspichiamo che venga presentato da parte del Governo un apposito disegno di legge che regoli il funzionamento delle scuole materne non statali e fornisca le indispensabili garanzie giuridiche ed economiche al dipendente personale, con un trattamento non inferiore a quello previsto per il personale delle scuole materne statali, senza pregiudizio per eventuali migliori trattamenti concessi da enti di diritto pubblico.

E per terminare facciamo voti che tutti i nostri paesi, anche i più piccoli e sperduti, possano avere scuole materne statali veramente funzionali, con ottime educatrici che, con arte delicata di madri, s'industriano a plasmare gli uomini futuri realmente sani di fisico e di spirito. La necessità di una scuola materna funzionante e funzionale è oggi più che mai sentita e si presenta come uno dei fondamentali problemi sociali che lo Stato e noi tutti siamo chiamati a risolvere. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lea Alcidi Rezza. Ne ha facoltà.

ALCIDI REZZA LEA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il nostro secolo è stato definito dalla poetessa Hellen Kej « il secolo del bambino ». Mai infatti come nell'arco degli ultimi 70 anni il bambino è stato al centro degli studi di medici, psicologi ed educatori.

Ancora prima dell'ultima guerra, in quasi tutti i Paesi del mondo, alla luce di questi studi, si era avvertita la necessità dell'educazione infantile pre-scolare, precisamente quella dai tre ai sei anni.

Mentre nei secoli precedenti, più che di educazione infantile, si parlava di assistenza all'infanzia (e basta qui ricordare i ricoveri per bambini di Federico Orbelin e le sale asilo di Adele Piscatory); già con il Cochin si intese la scuola primaria, anche se non si usava il termine scuola, come si può dedurre dalle seguenti parole della sua collaboratrice Paolina Kergomard « la scuola materna non è una scuola ma il luogo dove il bambino deve svilupparsi in salute fisica e morale, in forza, in grazia, in intelligenza e in disciplina. Le direttrici sono delle educatrici e non dei professori; la scuola deve esser fatta per il fanciullo e non il fanciullo per la scuola ».

Vennero poi Aporti, Froebel, le sorelle Agazzi e la misconosciuta fra noi per tanti anni, Maria Montessori. Questi sono praticamente i pedagogisti cui si ispirano le attuali scuole materne esistenti in Italia.

D'altra parte in tutti i Paesi del mondo sono state istituite scuole materne statali: a fianco di esse, continuano a vivere le scuole materne private che sono o tollerate o ammesse o riconosciute con parità assoluta di finanziamento rispetto a quella statale (come ad esempio in Olanda dove la quota alunno vige anche per la scuola materna). Se diamo uno sguardo alla legislazione scolastica inglese troviamo che coesistono, sussidiate in varia misura dallo Stato, scuole elementari pubbliche e private, suddivise in tre periodi: dai tre ai cinque anni scuola materna; dai cinque ai sette anni *infant school*, dai sette agli undici anni *junior school*. Men-

tre negli Stati Uniti abbiamo la *nursery school* dai due ai quattro anni e l'*infant school* dai quattro ai cinque anni, che si ispirano entrambe, come del resto tutte le scuole americane, al pensiero pedagogico di John Dewey.

Mi sono un poco dilungata intorno alla legislazione anglosassone perchè in questi Paesi e particolarmente in questo settore, l'insegnamento, oltre ad appagare la vivace fantasia del fanciullo (età dei miti), deve soddisfare la sua curiosità e fargli apprendere il parlare corretto e i principi di igiene.

La cosa più importante è che l'insegnante approfitta di ogni occasione per favorire la tipica curiosità di quell'età e la formazione del linguaggio per mezzo della conversazione. Quanti nostri bambini si presentano oggi alla scuola elementare conoscendo soltanto poche parole della lingua italiana, e anch'esse storpiate da inflessioni dialettali, tanto che molte volte i primi mesi della prima classe trascorrono in un lavoro di traduzione, a scapito naturalmente dell'apprendimento strumentale del leggere e dello scrivere.

Ho voluto, sia pur rapidamente, accennare ai basilari concetti pedagogici e alle legislazioni straniere, perchè ritengo opportuno prenderle come base di confronto nell'esame del disegno di legge n. 1662. Ricorderò innanzitutto che nel nostro ordinamento scolastico non sono mai esistite scuole materne statali propriamente dette. Non così, infatti, possono definirsi quelle meritevoli istituzioni, annesse agli istituti e alle scuole magistrali, che svolgono in effetti la funzione di preparare le future maestre giardiniere all'insegnamento o, nei tempi scorsi, le future maestre elementari.

Detto questo, mi sembra anche opportuno, agli effetti di un sereno giudizio sul disegno di legge n. 1662, domandarsi qual è la reale natura e struttura della scuola materna che questa legge intende istituire. A questo scopo darò innanzitutto una rapida scorsa alla storia della scuola materna italiana dalle origini ad oggi.

Per la legge 17 luglio 1890, n. 6972, gli asili infantili rappresentavano uno degli strumenti assistenziali degli enti pubblici. Con la riforma del 1923-28, questo tipo di scuola

assistenziale iniziò la sua trasformazione e venne mutato, attraverso lo sforzo del legislatore, per dare al nuovo ordinamento scolastico una forma veramente compiuta ed organica, in una prescuola. Infatti, quella riforma prevedeva che, accanto ad ogni scuola elementare, dovesse sorgere una scuola materna di grado preparatorio rispetto alla stessa scuola elementare, per bimbi dai tre ai sei anni, strutturata secondo i metodi delle sorelle Agazzi.

Dall'attenta lettura delle norme del Testo unico sull'istruzione elementare del 1928 e del relativo regolamento generale si deduce che la scuola materna è legislativamente strutturata nell'ambito della scuola elementare e che l'iniziativa dell'istituzione di questo tipo di scuola è lasciata unicamente ad enti pubblici, corpi morali e privati cittadini.

Ma questo proposito rimase sulla carta e, come già si è visto, le uniche scuole materne istituite dallo Stato sono oggi i giardini d'infanzia, obbligatoriamente annessi alle scuole magistrali statali e agli istituti magistrali, i quali però sono solo apparentemente scuole materne, poichè sono privi di quella funzione autonoma propria di ogni scuola e svolgono invece una funzione puramente strumentale per le esercitazioni di tirocinio degli alunni.

Qual è la vera natura delle altre scuole materne, quelle erette in enti morali di istruzione, quelle prive di personalità giuridica, quelle istituite e mantenute da associazioni sfornite di personalità giuridica e da privati? Non è possibile, a parer mio, affermare che esse siano una vera e propria istituzione scolastica. Dire che è « la scuola in cui si impartisce il grado preparatorio » è una definizione puramente teorica. In realtà, l'attuale scuola materna è fuori del nostro sistema scolastico. Essa non ha con la scuola primaria un vero e proprio aggancio: queste mie affermazioni sono suffragate dal fatto che, nell'introdurre nell'ordinamento della scuola elementare i cicli didattici con la legge 24 dicembre 1957, n. 1254, fu del tutto ignorata la scuola materna.

D'altra parte, le pressanti esigenze della vita sociale e le progressive conquiste della psicologia e della pedagogia, hanno dimo-

strato quanto fosse anacronistico tener ferma la scuola materna sulle posizioni del 1928. Alla luce di quei presupposti si è giunti all'idea chiara ed organica di una specifica ed insostituibile funzione educativa della scuola materna, come momento iniziale indispensabile del sistema dell'istruzione. Di qui l'esigenza di creare scuole materne come vere e proprie scuole, sia pure con speciali metodi e procedimenti preparatori e introduttivi a quelli tradizionalmente scolastici, ma sempre scuole nel genuino significato del termine, scuole nè minori, nè contingenti rispetto alle altre « ma diverse per il principio ispiratore e per le caratteristiche proprie al loro grado ».

A mio parere, il disegno di legge è censurabile per le seguenti omissioni, non certamente lievi. La prima consiste nella mancata disciplina della scuola materna non statale. Questa è una critica, a cui, se non ho capito male, anche il collega Guarnieri ha fatto cenno poc'anzi. Quest'ultima avrebbe dovuto essere disciplinata contestualmente alla nuova scuola materna statale. Non si può certamente parlare di omissione casuale; infatti il legislatore pensa, come è affermato nella relazione Gui, (volume secondo, pagina 20) di provvedere in seguito con opportune norme. Non comprendiamo le cause di questo rinvio, a meno che si siano volute tenere separate le due scuole, affinché camminassero su strade diverse. Noi, al contrario, riteniamo che entrambe debbano essere organizzate su basi sostanzialmente comuni e che debbano ispirarsi ai medesimi principi educativi, anche se la scuola materna non statale potrà e dovrà godere della più ampia autonomia nell'organizzazione amministrativa e nel funzionamento didattico.

In effetti, come la Commissione di indagine ha unanimemente auspicato, è necessario che la scuola materna si diffonda quantitativamente per soddisfare un largo bisogno sociale. Sia ben chiaro che noi liberali non desideriamo assolutamente un monopolio statale, soprattutto in campo scolastico e, specialmente, come in questo caso, nel settore delle scuole elettive. Per noi infatti una scuola materna interamente statizzata avrebbe di necessità ordinamenti uniformi e rigi-

di che la sottrarrebbero al controllo e alla collaborazione delle famiglie. Noi siamo per le iniziative plurime, perchè in questo settore c'è posto per tutte, purchè siano veramente serie e idonee al fine da raggiungere.

È questa l'unica inderogabile condizione il cui adempimento è imposto dall'interesse del bambino e dall'esigenza del buon funzionamento della scuola elementare, di cui la scuola materna deve essere il vestibolo. A proposito dell'interesse del bambino, concordo con il collega Moneti quando afferma, nella sua umana relazione, che bisogna tener presente « anzitutto il bambino, al servizio del quale deve porsi e strutturarsi la scuola materna ». È utile riaffermare che noi desideriamo una libera gara tra scuole di origini e condizioni diverse, perchè soltanto da questa gara il livello degli studi e della cultura viene innalzato. Ma, giova ripeterlo ancora una volta, dall'esame del presente disegno di legge, si constata purtroppo che il legislatore ha voluto separare nettamente le scuole dell'ente Stato non soltanto dalle scuole private ma anche dalle scuole degli enti pubblici territoriali, cioè le scuole gestite dal cosiddetto Stato indiretto (regioni, provincie, comuni).

Riconosciamo che, se non altro, data la contingente situazione finanziaria, per molti anni a venire lo Stato non potrà da solo sopperire alle necessità del Paese, e comunque, quand'anche lo potesse, noi non lo auspichiamo. Quindi lo Stato dovrà, secondo noi, considerare come suoi strumenti gli enti autarchici territoriali che avranno il potere di creare nuovi tipi di scuole. Ma questo potere può e deve essere esercitato all'interno dell'ordinamento scolastico, disciplinato da norme valide sia per l'istruzione statale sia per quella non statale.

Mi sembra utile ribadire la necessità delle diverse iniziative dello Stato, degli enti pubblici territoriali, degli enti educativi e dei privati; ma per noi queste iniziative degli enti pubblici territoriali dovranno essere considerate ad ogni effetto giuridico come iniziative statali (quanto al secondo comma dell'articolo 31 del disegno di legge al nostro esame, che prevede una riserva di 11 miliardi per queste ultime scuole, sugli stanziamenti).

menti globali a favore della scuola materna non statale, esso finanziamento è un ben misero riconoscimento al principio dello Stato « indiretto ». Proponiamo inoltre che gli enti territoriali abbiano la facoltà di stipulare con enti e privati apposite convenzioni, purchè siano soddisfatte le seguenti condizioni: che i suddetti enti e privati si impegnino a favorire e mantenere in efficienza, per tutta la durata della convenzione, locali idonei, arredamenti, riscaldamento, illuminazione, materiale didattico e quanto altro occorra al regolare funzionamento della scuola; che ottemperino a quanto stabilito dall'articolo 31 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, sull'obbligo di accogliere gratuitamente alunni di disagiate condizioni economiche, di somministrare ad essi la refezione scolastica gratuita, e di provvedere alle principali forme di assistenza ai predetti alunni; che si impegnino a fornire all'amministrazione comunale tutte le informazioni e i dati di carattere scolastico e finanziario che ad essi fossero richiesti; che si sottopongano ai controlli delle competenti autorità scolastiche comunali; che dispongano di personale direttivo, insegnante ed assistente, provvisto dello stesso titolo di studio prescritto per l'analogo personale delle scuole materne statali; che questo personale abbia diritto allo stesso trattamento economico, fatta eccezione per il personale appartenente ad ordini religiosi.

Solo in tal modo, secondo il nostro avviso, si « salverebbe » la scuola materna statale con quella non statale, ancor più legittimando gli interventi statali a favore di quest'ultima. Tra l'altro non si violerebbe il divieto costituzionale di concedere contributi alla scuola materna non statale che resti privata, ma non a quella che lo Stato assuma nel proprio sistema, controllandone la rispondenza al pubblico interesse.

L'altro fondamentale aspetto di cui ci occuperemo e che criticheremo riguarda il contenuto della scuola materna statale (e non statale); il quale contenuto è evidentemente condizionato da quello della scuola magistrale. Questa scuola non è stata finora riformata, mentre, e lo ammette anche il senatore Moneti nella sua relazione, già la Commissione d'indagine aveva fatta sua la raccomanda-

zione dell'UNESCO: « dovrebbe essere assicurata alle educatrici della prima infanzia una preparazione culturale ed una condizione sociale non inferiore a quelle previste per gli insegnanti primari ». Questo miglioramento di qualità non potrà mai essere conseguito se non si riforma l'attuale scuola magistrale.

È stato assai giustamente osservato che: « l'adesione al concetto di scuola materna statale presuppone ed implica l'adesione ad una nuova idea pedagogico-didattica di tale tipo di scuola che, crescendo di statura, deve mutare la sua stessa natura. Orbene, è fuori discussione che questa nuova idea pedagogico-didattica non può crescere e fruttificare che su un terreno diverso da quello in cui è sorta l'attuale scuola materna, cioè sul terreno di una diversa preparazione delle sue insegnanti ».

Ora noi dissentiamo da quanti ritengono che si debba giungere gradualmente alla nuova strutturazione della scuola magistrale su base quinquennale, perchè riteniamo che la riforma di detta scuola si possa e si debba fare subito, in occasione della riforma dell'istituto magistrale che, riordinato su base quinquennale, dovrebbe attendere alla formazione sia degli insegnanti di scuola elementare, sia degli insegnanti di scuola materna e sia delle assistenti sociali, e assumere la denominazione di liceo-magistrale.

Noi, per la verità, non riusciamo a vedere come possa effettivamente funzionare la nuova scuola materna statale, lasciando che le insegnanti escano da quella stessa scuola sul cui intrinseco valore, sia per gli ordinamenti approssimativi sia per la povertà dei contenuti culturali, sono state formulati, dalle più varie e autorevoli fonti, giudizi tanto severi.

Che cosa ci dice in proposito la relazione del Ministro che dedica al problema meno di una colonna? Riferiamo anche qui le testuali parole (volume secondo, pagina 39: « Scuole di questo tipo esistono in numero molto limitato, pochissime sono quelle statali; tuttavia in relazione alla prevista istituzione della scuola materna statale e in generale all'incremento della scuola materna, questa istituzione scolastica deve essere pre-

sa in maggiore considerazione ». Ma in che modo, ci domandiamo? E riporto ancora le parole testuali dell'onorevole Ministro: « Questa scuola sarà divisa in un primo ed in un secondo biennio; il corso di studi del primo biennio sarà articolato in modo da non differenziarlo eccessivamente dai bienni degli altri istituti medi superiori; il secondo biennio avrà un'impostazione più spiccatamente professionale, conservando per altro anche discipline finalizzate alla formazione generale. Particolare cura sarà rivolta inoltre allo sviluppo quantitativo delle scuole magistrali statali — a fianco delle scuole magistrali non statali che hanno già avuto una notevole espansione ed hanno sopperito quasi da sole alle necessità — e alla loro razionale distribuzione in tutte le regioni del Paese. Ma il Governo continua a tacere, sia sul quando intende procedere alla riforma, sia sul tipo di riforma che intende attuare.

Anche la relazione del senatore Moneti a questo disegno di legge, riguardo a questo punto, ci illumina assai poco, in quanto riporta quasi integralmente le parole dell'onorevole Ministro quali si leggono nella relazione sopracitata.

Passo ora ad esaminare alcuni tra gli articoli che mi sembrano più importanti ai fini di un sereno giudizio critico. Anche in Commissione la maggioranza ha voluto conservare l'espressione « orientamenti » in luogo di « schemi programmatici ». Ma, comunque ci si voglia esprimere, a noi preme ribadire il concetto che una scuola ha sempre e soltanto nei programmi il suo contenuto educativo, la sua natura, la sua struttura interiore, e sono quindi i programmi che possono fare di una scuola qualcosa di diverso da quello che appare dalla sua intitolazione. Aver lasciato soltanto all'Esecutivo la elaborazione dei programmi di studio noi riteniamo sia stato un errore (anche se si è predeterminato il parere, ma non vincolante, della terza sessione del Consiglio superiore della Pubblica istruzione). E qui ci sembra utile suggerire di approfittare della necessità di elaborazione dei programmi della scuola materna per istituire una Commissione: o sul tipo di quella prevista dall'articolo 4 del disegno di legge n. 1869 o, forse meglio, formata con

gli stessi criteri della Commissione di indagine, che abbia il compito di rivedere gli attuali programmi relativi agli ordini e gradi di scuole, dalla materna all'Università, e di proporre quelli nuovi richiesti dalle riforme già disposte o in via di elaborazione e di attuazione. Nel frattempo, ovviamente, la redazione dei programmi dovrebbe essere condizionata dal parere vincolante del Consiglio superiore della Pubblica istruzione. Proponiamo questo perchè, come è a tutti noto, ad eccezione della scuola media già riformata, le altre scuole e gli altri programmi devono essere ristrutturati e comunque riveduti nel quadro del generale indispensabile riordinamento scolastico, emergente dai lavori della Commissione di indagine e riconosciuto anche nelle linee direttive. Sempre sul terreno dell'esame degli articoli può essere osservato a proposito dell'articolo 4, tenendo conto che in esso è previsto un orario giornaliero di 7 ore, che sarebbe stato necessario prevedere la somministrazione della refezione scolastica. È questa una esigenza affatto primaria, ma il disegno di legge nulla ci dice a tal riguardo. Alla refezione dovrebbero provvedere i Patronati scolastici? Un chiarimento sul punto sembra essenziale, in considerazione delle non lievi e non poche difficoltà cui vanno incontro i Patronati per provvedere all'adempimento degli attuali compiti assistenziali nei confronti degli alunni della fascia dell'obbligo.

Sempre in relazione ed in funzione degli orari e della durata dell'apertura della scuola materna, si presentano attuali e valide le nostre prospettazioni, ampiamente fondate sopra esperienze di altri Paesi, e sicuramente radicate nelle necessità obiettive della nostra realtà scolastica e sociale, a proposito di iniziative plurime strutturate in poche ore giornaliere ovvero per tutte e sette le ore, o addirittura per un orario superiore, ma secondo sempre le situazioni economiche locali e sociali e tenendo nella dovuta considerazione le necessità stagionali.

A questi pochi accenni e a questi pochi rilievi critici sul contenuto degli articoli del disegno di legge, abbiamo fatto seguire nella relazione di minoranza numerosi altri ac-

cenni e rilievi che reputo, per quanto mi riguarda, non necessario qui ripetere.

Ma non posso non rilevare circa il trattamento economico e lo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante della scuola materna statale, come non si possa dar vita ad una scuola materna senza aver prima adeguatamente preparato il personale insegnante ed assistente. A nostro avviso la preparazione culturale di detto personale appare insufficiente, specialmente se paragonata a quella, a livello universitario, di alcuni Paesi del mondo.

È di primaria importanza poi la constatazione che le finanze pubbliche non navigano in floride condizioni e che quindi sia doveroso o almeno raccomandabile non eccedere in spese, altrimenti suscettibili di essere contenute senza alcun danno per la migliore funzionalità della scuola. C'è certamente della esagerazione nel prevedere ispettrici provinciali e nazionali, direttrici e assistenti sociali.

Se si dovesse persistere nel disegno di prevedere codesta massa di personale, non può non rilevarsi la necessità che le ispettrici siano chiamate a sostenere un esame di concorso nazionale e che abbiano una maggiore anzianità nella qualifica di quella prevista nell'attuale disegno di legge, e che del pari siano ammesse al concorso nazionale per direttrici le insegnanti di scuole materne statali che abbiano da 12 (e non da 10) anni la qualifica di ordinario. E ciò perchè non vi sia disparità di trattamento giuridico ed economico con il personale della scuola elementare.

Dal disegno di legge si evince che per le assistenti si richiede il possesso di un diploma di scuola media, integrato dall'attestato di frequenza con profitto ad appositi corsi istituiti e gestiti dal Ministero della pubblica istruzione (ma privi di qualsiasi delimitazione concreta). Ribadiamo ancora una volta che il personale a diretto contatto con i bambini deve avere una sufficiente conoscenza dei problemi psicologici e pedagogici: questo perchè il personale possa meglio intendere i bisogni degli educandi e possa validamente cooperare con le insegnanti « al retto sviluppo della loro singola, umana e razionale maturità » (Franzoni).

Noi proponiamo invece di ammettere come assistenti le attuali diplomate della scuola magistrale, previo concorso, naturalmente meno difficile di quello previsto per il personale insegnante. E ci sembra utile prevedere per le assistenti il passaggio, dopo un triennio qualificato ottimo e mediante concorso per titoli ed esami, alla categoria delle insegnanti. Tale periodo triennale costituirà il più valido tirocinio per le future maestre materne.

Riservandoci, come abbiamo detto, di svolgere successivamente ogni altro possibile rilievo, per il momento auspichiamo che la scuola materna, così come noi la intendiamo, diventi al più presto una realtà, perchè, secondo l'insegnamento della Montessori, « non c'è posto per l'infanzia nelle più ristrette case della città moderna dove si accumulano le famiglie; non c'è posto per essa nelle vie, perchè i veicoli si moltiplicano e i marciapiedi sono affollati di gente che ha fretta; gli adulti non hanno tempo di occuparsene, perchè i loro obblighi urgenti li opprimono; anche nelle migliori condizioni il bambino resta confinato nella sua stanza, affidato ad estranei salariati; non esiste alcun rifugio in cui il bambino senta che il suo animo sia compreso, dove possa esercitare l'attività che gli è propria. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritta a parlare la senatrice Ariella Farneti. Ne ha facoltà.

F A R N E T I A R I E L L A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, solo ora, dopo circa 15 mesi dal 20 gennaio 1966, data in cui alla Camera un voto contrario al disegno di legge governativo sulla scuola materna determinò anche la caduta del Governo, il disegno di legge, ripresentato al Senato peggiorato, può essere discusso in Aula. Quindici mesi quindi dal voto della Camera; undici mesi dalla presentazione del nuovo disegno qui in Senato, che fu presentato nel maggio del 1966.

È legittimo chiedersi perchè tanto ritardo; la responsabilità non è certamente della 6ª Commissione del Senato, perchè anche in sede di Commissione il disegno di legge è venuto con notevole ritardo. Voglio qui ri-

cordare il fatto che soltanto alla vigilia delle vacanze natalizie il relatore senatore Moneti iniziò la propria relazione; ma fu solo un atto, direi, formale, in quanto poi in gennaio riprese la relazione in modo più organico e preciso. Quindi di fatto l'esame del disegno di legge anche in Commissione si è iniziato dopo dodici mesi dal voto della Camera e dopo otto mesi dalla presentazione al Senato del nuovo disegno di legge. Devo purtroppo rilevare anche quanto poco impegno vi sia stato da parte della maggioranza, in particolare da parte del Gruppo della democrazia cristiana nel dibattito in Commissione sul disegno di legge per la scuola per l'infanzia. Infatti nella 6<sup>a</sup> Commissione non vi sono stati interventi, ad eccezione, naturalmente, di quello del relatore, da parte dei vari commissari della Democrazia cristiana. Eppure nella 6<sup>a</sup> Commissione siamo abituati a discutere, ad approfondire i vari disegni di legge che ci vengono sottoposti; siamo abituati anche a modificare questi disegni di legge, a trovare, a volte anche se dopo lunghe discussioni, un incontro della maggioranza e della minoranza al fine di migliorare i disegni di legge medesimi.

Tuttavia su questo disegno di legge non c'è stato niente da fare: evidentemente l'ordine era di non spostare neppure una virgola, di non discutere, di non prendere in considerazione neppure le proposte più ovvie, neppure le proposte più semplici. Perciò io penso che il motivo del ritardo stia proprio nel fatto che per dodici mesi il disegno di legge ha dormito i suoi placidi sonni, perchè non esisteva un accordo tra i Gruppi della maggioranza, e solo dopo che questo accordo è avvenuto, solo dopo il noto cedimento del Gruppo socialista, il disegno di legge ha marciato nel modo che tutti sappiamo, cioè senza che vi fosse la possibilità di spostare neppure una virgola nel testo che era stato concordato dai gruppi della maggioranza. Ecco dunque i motivi reali di questo ritardo.

Io mi auguro che la chiusura, il blocco che si è determinato in Commissione abbia qui la possibilità di essere rimosso, mi auguro cioè che qui vi sia una maggiore apertura, che vi sia una possibilità di dialogo e di incontro, perchè noi vogliamo dare alle famiglie, ai cit-

tadini, ai bambini italiani una legge che sia la migliore possibile, basata sui moderni criteri educativi.

Per quanto riguarda una sola questione, in Commissione la maggioranza ha avuto la capacità di modificare il disegno di legge, ma è stato per peggiorarlo, per rendere ancora più ardua una possibilità di dialogo e di incontro. Mi riferisco all'inserimento nel disegno di legge degli articoli riguardanti il finanziamento della scuola materna non statale. Introducendo questi emendamenti la maggioranza ha di fatto sviato gli stessi fini e gli stessi principi del disegno di legge. Non si comprende infatti come, in un disegno di legge che porta il titolo « Ordinamento della scuola materna statale » e che quindi si propone di disciplinare, di dettare le norme per l'istituzione di questa scuola, possano essere contenuti anche degli articoli come l'articolo 31 nel quale si parla di finanziamenti per assegni, premi, sussidi e contributi alle scuole materne non statali per il quinquennio 1966-70 e come l'articolo 33 nel quale sono inclusi i finanziamenti per l'edilizia per le scuole materne non statali, sempre per il quinquennio 1966-70. Se non vi saranno ulteriori meditazioni e ripensamenti — e io mi auguro che vi siano — e non si avverrà quindi ad una diversa formulazione di questi articoli e ad una diversa collocazione di questi finanziamenti, si dovrà quanto meno modificare anche il titolo della legge e non parlare soltanto di ordinamento della scuola materna statale, ma anche di finanziamenti alla scuola materna non statale. Diversamente non si vede come possano essere inseriti quei due articoli...

M O N E T I , *relatore*. Sono norme transitorie.

F A R N E T I A R I E L L A . Che cosa significa?

M O N E T I , *relatore*. Che passano e la legge resta. (*Repliche dall'estrema sinistra*).

F A R N E T I A R I E L L A . Non mi sembra che queste norme abbiano la possi-

bilità di essere inserite in una legge che ha i compiti e i fini che tutti conosciamo.

Comunque, come dicevo, noi ci auguriamo che qui in Aula questa chiusura possa essere superata e che questo dibattito sia veramente sereno e proficuo, nell'interesse dell'infanzia, dei bambini che dovranno frequentare questa scuola.

È indubbio che la scuola pubblica per l'infanzia è attesa nel nostro Paese. Le famiglie chiedono per i loro bambini una scuola moderna, basata su moderni principi pedagogici e psicologici; chiedono per i loro bambini una scuola moderna, basata su moderni principi pedagogici e psicologici; chiedono quindi che noi affrontiamo con serietà, con impegno questo dibattito e che noi ci poniamo, appunto come legislatori, nelle condizioni di poter dare questo tipo di scuola. Inoltre io ho avuto modo anche di partecipare a convegni, a dibattiti, ad iniziative attorno ai problemi della scuola. In modo particolare, laddove vi è stata una particolare sensibilità da parte delle amministrazioni comunali, attorno ai problemi della scuola per l'infanzia, le famiglie sono anche preoccupate della sorte che potranno avere queste scuole e quindi chiedono che la legge ponga il problema della scuola pubblica per l'infanzia, della scuola cioè gestita non solo dallo Stato ma anche dai comuni come elementi di decentramento dello Stato stesso. Chiedono quindi una scuola nuova, una scuola capace di rispondere alle nuove esigenze pedagogiche e psicologiche.

Da sempre in Italia esiste la necessità di una scuola pubblica per l'infanzia; fino ad ora infatti lo Stato ha sempre delegato gli altri ad attuare e a realizzare questo importante compito che pure era un compito dello Stato. C'è bisogno di una scuola pubblica per l'infanzia: anche per il fatto che oggi, purtroppo, le scuole esistenti, in gran parte private, sono in numero limitato rispetto alle esigenze, alle necessità che hanno le famiglie italiane, che hanno i bambini dai tre ai sei anni. Infatti, dai dati che ho potuto rilevare dalla relazione dell'onorevole Moneti, si evince che in Italia vi sono 18.206 scuole che hanno la possibilità di accogliere un milione 260 mila alunni, quindi appena il 48 per

cento dei bambini dai tre ai sei anni. Sono note a tutti ad esempio le notti passate all'addiaccio, fuori dei cancelli della scuola, dai genitori romani, per riuscire, all'inizio dell'anno scolastico, ad ottenere un posto per il proprio figlio. Ma non soltanto in una grande città come Roma vi sono queste insufficienze, esistono ancora numerosissimi piccoli comuni; comuni ad economia prevalentemente agricola, dove non esiste alcuna scuola per l'infanzia. Se guardiamo poi la percentuale dei frequentanti la scuola per l'infanzia nel meridione, questa è indubbiamente inferiore rispetto alla percentuale nazionale. Una situazione grave, quindi, per quanto riguarda il numero limitato di scuole esistenti in rapporto alla richiesta, ma anche una situazione grave e preoccupante, per quanto riguarda il contenuto di queste scuole, per quanto riguarda cioè i metodi di insegnamento in esse attuati.

Ancora molte di queste scuole sono organizzate come sale di custodia con personale non qualificato, e voglio qui ricordare, per esempio il numero grandissimo di scuole dove gli insegnanti sono pagati con 20-25 mila lire al mese e sono licenziati alla fine dell'anno scolastico perchè non maturino neppure l'anzianità di servizio.

C'è poi il problema dell'edilizia: molte delle scuole per l'infanzia attuali sono ospitate in locali di fortuna, non adatti, senza spazio verde, senza piazzali per i giochi all'aperto, senza sale per le attività collettive, senza sale per la refezione, prive anche di un minimo di attrezzatura didattica.

Infine, pochissime delle scuole per l'infanzia attuali sono scuole gratuite. È vero che nella legge n. 1073 si dice che i contributi e i sussidi da parte dello Stato saranno dati alle scuole che accolgono alunni bisognosi e che danno a questi alunni refezione gratuita. Purtuttavia limitatissimo è il numero dei bambini accolti nelle scuole private gratuitamente, e quindi questo è anche un elemento di ostacolo alla frequenza nelle scuole stesse ed è soprattutto un elemento di ostacolo nelle zone più depresse, dove maggiore sarebbe invece il bisogno di una scuola per l'infanzia dal punto di vista pedagogico.



Di fronte, quindi, ad una situazione così grave è legittima l'attesa da parte delle famiglie italiane per questa legge. Ma le famiglie italiane ci chiedono soprattutto una legge buona, che sia in grado di provocare una rottura con la situazione attuale e di rappresentare un esempio, un modello, come dicevano anche la senatrice Carettoni qui e l'onorevole Codignola nel suo intervento alla Camera.

Ma io penso che non sia sufficiente rappresentare un esempio, un modello: deve essere anche una legge in grado di dare inizio ad un programma consistente e adeguato di istituzioni pubbliche che, continuando le lodevoli iniziative già intraprese in questa direzione da numerose amministrazioni comunali, permetta, entro un lasso di tempo ragionevole, di creare una rete nazionale di scuole materne pubbliche a disposizione di tutti i bambini che vorranno frequentarle.

È questo disegno di legge — il disegno di legge n. 1662 al nostro esame, presentato dal Governo, emendato, come dicevo prima, dalla maggioranza della Commissione peggiorandolo ulteriormente — in grado di rispondere a questa necessità? Ebbene, io penso che non possiamo rispondere in modo affermativo alle aspettative che ci vengono da parte delle famiglie italiane, da parte degli insegnanti, dal mondo della scuola e dal mondo della cultura. La legge che noi abbiamo in esame non risponde a queste aspettative per tre motivi fondamentali. Prima di tutto, perchè sono equivoci i contenuti e i fini della scuola che voi intendete attuale e realizzare; in secondo luogo, perchè non si tiene conto dell'apporto che già hanno dato e che sono in grado di dare in modo sempre più evidente, nella misura in cui saranno aiutati finanziariamente, gli enti locali; in terzo luogo per la modesta portata finanziaria del provvedimento, che consentirà di realizzare una ben misera cosa in questo campo.

Per quanto riguarda i contenuti, i fini della scuola, cioè per quanto riguarda che cosa debba essere la scuola pubblica per l'infanzia, già nella Commissione d'indagine, come può rilevarsi dalla relazione, si delineano due posizioni. Nella relazione della

Commissione d'indagine si legge infatti: « Da parte di alcuni componenti della Commissione si è contestata la natura propriamente scolastica di tali istituzioni, mettendone in rilievo la funzione prevalentemente educativa e assistenziale. Altri invece hanno insistito sul suo carattere scolastico, pur se il contenuto educativo è distinto da quello della scuola successiva, cioè della scuola elementare a cui sembra appartenere la responsabilità di iniziare l'educazione scolastica propriamente detta, per l'importanza preponderante data a certi modi di appropriazione dei simboli del sapere intellettuale ».

Il ministro Gui, nelle linee di sviluppo, ha sposato la tesi della scuola non propriamente tale. Infatti, si legge nel piano Gui: « Tra le misure e le provvidenze atte ad agevolare i compiti della famiglia sotto il profilo educativo assistenziale, assume particolare rilievo la scuola materna ».

Per cui, nelle linee di sviluppo abbiamo una visione della scuola materna con carattere educativo assistenziale al servizio della famiglia più che al servizio del bambino, quindi più legata all'articolo 31 che non all'articolo 33 della Costituzione. Ritorrò in seguito su questo punto.

Anche qui al Senato la posizione assunta da una parte della Commissione di indagine, fatta propria dal Ministro nelle linee programmatiche, è stata integralmente riaffermata nella relazione di maggioranza dal relatore. Che cosa deve essere quindi questa scuola per l'infanzia? Una scuola o una istituzione ibrida di tipo educativo assistenziale non classificabile?

Io penso che ormai sia riconosciuto universalmente il valore e il significato dell'età dai tre ai sei anni in ordine all'acquisizione del linguaggio, del comportamento, delle esperienze, del risultato positivo di ambienti stimolanti. È ormai universalmente riconosciuta l'urgenza di assicurare ai bambini un ambiente fatto per loro, dove il bambino sia il protagonista e dove possa vivere le sue prime esperienze, aprire la sua intelligenza, acquisire e consolidare i primi modelli validi di comportamento. Gli studi di pedagogisti e di psicologi hanno dimostrato

sempre più l'importanza dell'opera educativa nei primi anni di vita del fanciullo. La scuola per l'infanzia costituisce quindi una fase, la più importante, secondo i pedagogisti, dell'educazione e dell'istruzione del bambino.

Nella prima parte della relazione della maggioranza si legge, infatti, che occorre avere, come base di discussione il fanciullo dai tre ai sei anni, con le sue esigenze, le sue capacità, le sue possibilità. Si citano educatori famosi, studi sugli indirizzi che le scuole per l'infanzia dovrebbero avere. Poi, nella seconda parte, dimenticando anche in parte quanto era già stato affermato con le citazioni di quegli educatori, dopo aver polemizzato con nostre presunte contraddizioni di impostazione...

M O N E T I , *relatore*. Documentate!

F A R N E T I A R I E L L A . Ritorno su queste contraddizioni, che il relatore ha rilevato, secondo lui, nei nostri progetti di legge.

... il relatore ha affermato che la scuola per l'infanzia non può configurarsi secondo l'articolo 33 della Costituzione, ma dovrebbe essere configurata secondo l'articolo 31 della Costituzione dove si dice: « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi ».

Noi non siamo e non possiamo essere d'accordo con tale impostazione. E con noi non sono d'accordo, almeno fino a non molto tempo fa e spero anche oggi, i compagni socialisti che affermavano essere la scuola per l'infanzia una scuola a tutti gli effetti. Non possiamo essere d'accordo per le questioni che ho già detto all'inizio, cioè per i bisogni del bambino nell'età dai tre ai sei anni, per il tipo di educazione e di scuola che al bambino deve essere data se vogliamo contribuire alla sua formazione morale e sociale. Non possiamo essere d'accordo perchè non è d'accordo con questa impostazione la pedagogia moderna che postula per i bambini dai tre ai sei anni, per i bambini che debbono frequentare la scuola per l'infanzia, non un luogo di assistenza e di

custodia ma una vera e propria scuola con compiti educativi specifici, una guida pedagogicamente e culturalmente preparata, un ambiente organizzato, adeguato ai bambini che lo frequentano. Il concetto inoltre del richiamo all'articolo 31 della Costituzione è un passo indietro anche rispetto al testo unico del 1928 che collocava le scuole materne nell'ambito dell'ordinamento elementare e le considerava come scuole preparatorie alla scuola elementare.

Infine non si comprende allora perchè è stata la 6<sup>a</sup> Commissione a discutere il problema, perchè è il Ministro della pubblica istruzione che ha presentato il disegno di legge, perchè è al Ministro della pubblica istruzione che sono affidati i compiti relativi agli orientamenti didattici che questa scuola dovrebbe avere: la verità è che si intende non solo mantenere in vita, ma si vogliono ulteriormente potenziare con questa formulazione ibrida di scuola e assistenza, di istituto educativo ed istituto assistenziale, le scuole materne private e concedere a queste non solo i contributi del Ministero della pubblica istruzione (con quella formulazione trovata nella legge n. 1073 che si riferisce alle scuole che avranno alunni bisognosi ai quali sarà data la refezione scolastica), ma anche i contributi del Ministero dell'interno, della Presidenza del Consiglio, delle lotterie nazionali, essendo questi non solo istituti di carattere educativo, ma anche enti di carattere assistenziale e quindi in grado di ottenere i contributi di questi Ministeri.

Non c'è quindi una posizione che trae le sue origini da una diversa visione, o almeno soltanto una posizione che trae le sue origini da una diversa visione ideale, pedagogica, psicologica, ma una posizione di carattere politico, e ciò lo afferma — e ho avuto modo di dirlo anche in Commissione — un articolo di « Civiltà cattolica » apparso nel numero del 15 ottobre 1966. Dice infatti « Civiltà cattolica »: « La discussione sulla nozione di scuola della scuola materna è di carattere politico; deriva non tanto dalla natura specifica di questo istituto educativo quando dalla volontà di non prestare il fianco alla interpretazione restrittiva dell'articolo 33 della Costituzione ». Infatti più

avanti si dice che « in virtù dell'articolo 31 della Costituzione enti e privati che istituiscono scuole materne potrebbero ricevere contributi dallo Stato ». Quindi, è appunto in relazione alla possibilità di continuare a concedere contributi dello Stato a enti e privati che istituiscono scuole materne, che ci si richiama con tanta insistenza all'articolo 31 e si cerca di dare questo contenuto ibrido alla scuola per l'infanzia. (*Interruzione del senatore Moneti*).

**P I O V A N O .** Il senatore Guarnieri aveva detto che prima di tutto è una scuola. Solo che le cose cambiano a seconda dell'opportunità.

**F A R N E T I A R I E L L A .** Ma lo dice anche lei, senatore Moneti: nella sua relazione fa delle affermazioni ben precise in questo senso. Inoltre, siccome il senatore Moneti dice che ci sono delle contraddizioni nei nostri disegni di legge, io vorrei rilevare una contraddizione che vi è nella Democrazia cristiana. Infatti nel disegno di legge Gonella del 1951 si affermava che le scuole materne devono essere considerate ad ogni effetto enti di istruzione e di educazione. Gonella non aveva paura di affermare queste cose non tanto perchè fosse più avanti di quanto non siano i democristiani che hanno parlato qui, quanto per il fatto che ancora una volta nel progetto di legge Gonella, che fortunatamente non è andato in porto, si delegavano i privati ad attuare e realizzare le scuole per l'infanzia. Quindi, delegandosi i privati ad attuare e realizzare le scuole per l'infanzia non c'era la preoccupazione di non avere i fondi da parte dello Stato, perchè si stabiliva per legge che lo Stato delegava altri ad attuare queste scuole e che quindi necessariamente lo Stato doveva dare finanziamenti adeguati; ma si diceva di più: persino i comuni dovevano concorrere con aiuti a facilitare i privati in questo compito. Quindi non c'era timore per l'onorevole Gonella di affermare che le scuole materne ad ogni effetto dovevano essere enti di istruzione e di educazione. Oggi questa preoccupazione c'è perchè c'è la preoccupazione, determinando e definendo la

scuola per l'infanzia una scuola a tutti gli effetti legata all'articolo 33 della Costituzione, che cada la possibilità di ottenere contributi da parte dello Stato. La nostra invece è una posizione coerente che parte non tanto dalla volontà di voler conservare qualche cosa buona o cattiva che sia, che parte non tanto dal timore che lo Stato sottragga questa attività agli enti privati, in gran parte religiosi, la nostra è una posizione coerente perchè parte dai reali bisogni del fanciullo, dai bisogni di questa nostra società in cui tanti elementi nuovi si sono verificati, che postulano l'urgenza dell'istituzione di una scuola per l'infanzia moderna. Pensiamo, per esempio, alla situazione nuova delle famiglie, al fatto che le famiglie sono sempre meno la famiglia di tipo patriarcale dove vi erano gli zii, i nonni, numerosi fratelli e dove quindi i fanciulli potevano iniziare, anche nell'ambito della famiglia, alcune esperienze di socialità. Oggi la famiglia è sempre più ristretta, composta dal babbo e dalla mamma, da uno o due figli al massimo. Pensiamo al fatto che la donna è entrata nella produzione anche se purtroppo vi sono numerosi ostacoli a tale ingresso. Tuttavia è indubbio il fatto che la società deve favorire l'ingresso della donna nella produzione e quindi si deve anche realizzare questo importante istituto sociale. Pensiamo al fatto, per esempio, della crescita caotica delle nostre città dove non c'è più un piccolo spazio verde, dove non c'è più la possibilità per i bambini di giocare, di respirare un poco d'aria buona ma soltanto l'aria inquinata dai fumi, dallo smog; pensiamo al fenomeno migratorio, alle difficoltà di inserimento delle famiglie contadine nelle grandi città, alle difficoltà di inserimento delle famiglie meridionali nel Nord. Ecco quindi che anche da questi elementi di carattere sociale è postulata la necessità di dar vita ad una scuola per l'infanzia. Quindi la necessità della scuola per l'infanzia nasce dal bisogno di dare un'educazione ai fanciulli nell'età dai tre ai sei anni e dal bisogno di dare un servizio pubblico ai cittadini. A questi principi noi non siamo mai venuti meno, malgrado le affermazioni di nostre presunte contraddizioni fatte dal senatore Moneti.

Non siamo mai venuti meno; ed anche se brevemente, voglio accennare ai disegni di legge che il senatore Moneti ha avuto la compiacenza di citare. Ebbene, nel disegno di legge n. 2133, che non si è mai potuto discutere, presentato dalla onorevole Grasso Nicolosi Anna alla Camera il 9 aprile 1960: « Istituzione della scuola statale per l'infanzia » si leggeva nella relazione: « Lo Stato, nello spirito della Costituzione, ha il dovere non solo di dettare le norme generali sull'istruzione, ma di istituire le scuole per tutti gli ordini e gradi, dalla scuola per l'infanzia all'Università, senza negare il diritto di esistenza ad altre istituzioni scolastiche. La scuola per l'infanzia deve essere alla base del nostro sistema scolastico ed assolvere a compiti altamente educativi e formativi della personalità e del carattere del bambino che le sono propri.

E poi, se leggiamo l'articolo 2 del disegno di legge, si dice: « La scuola per l'infanzia è destinata all'educazione e all'assistenza dei bambini dai 3 ai 6 anni di età e ha lo scopo... » (*Interruzione del senatore Moneti*). Noi non neghiamo anche un contenuto assistenziale a questa scuola, però vogliamo rilevare, come è detto nell'articolo che citavo, che « ha lo scopo di sviluppare le loro tendenze e capacità, il loro interesse verso il mondo naturale e sociale che li circonda, avviandoli al possesso del linguaggio e di tutte le forme di espressione, attraverso la conversazione, il disegno, il canto, la ritmica, il gioco, il lavoro ».

MONETI, *relatore*. Mi dica se non lo trova uguale a quello del 1964!

FARNETTI ARIELLA. E questi stessi concetti, nella proposta di legge numero 938, del 6 febbraio 1964, li troviamo quasi con le stesse parole, in quanto nella relazione, all'inizio, è detto: « Lo Stato, nello spirito della Costituzione, ha il dovere non solo di dettare le norme generali sull'istruzione, ma di istituire le scuole per tutti gli ordini e gradi, dalla scuola per l'infanzia a quella universitaria ». La stessissima formulazione e le stessissime parole che ho letto prima: « Base del nostro sistema educativo

deve essere la scuola per l'infanzia, che costituisce un servizio di primaria importanza nella società attuale... », e non continuo per non tediarevi oltre, perchè sono proprio le stesse parole che ho letto prima.

E ancora, all'articolo 2, per quanto concerne i fini educativi, anche se è scomparsa la parola « assistenza », però dice che la scuola pubblica per l'infanzia mira ad avviare i bambini alla scoperta del mondo naturale ed al loro inserimento nella vita associata, sviluppandone le prime manifestazioni dell'intelligenza, della capacità e delle attitudini e portandoli al graduale possesso del linguaggio e delle altre forme di espressione ». Si usano quindi proprio gli stessi termini che erano usati nel disegno di legge n. 2133. E nello stesso articolo 2 si continua: « Essa comprende il gioco, il canto, la ritmica, le audizioni musicali... », allargando questi elementi che erano più succintamente portati nell'articolo 2 del disegno di legge n. 2133.

La stessa cosa troviamo anche nel disegno di legge che porta per prima la mia firma, che ho presentato assieme ad altri colleghi di mia parte, all'articolo 2, dove si parla dei fini della scuola: « La scuola pubblica per l'infanzia impartisce una educazione ed una istruzione uguale a tutti i bambini in relazione alla loro età ». Quindi riporta quasi interamente quanto diceva l'articolo 2 della legge n. 938. E continua: « Essa mira, attraverso una progressiva maturazione delle capacità di comunicare del bambino, ad avviarlo alla scoperta del mondo naturale ed al suo inserimento nella vita associata, sviluppandone le prime manifestazioni dell'intelligenza, delle capacità e delle attitudini e portandolo al graduale possesso del linguaggio... ».

Ecco quindi, per le cose che ho avuto il modo di leggere, che non vi sono contraddizioni nella nostra posizione, ma vi è una posizione lineare, mentre contraddizioni e paure vi sono da parte della Democrazia cristiana, come ho avuto modo di dimostrare leggendo quei brani dell'articolo pubblicato su « Civiltà cattolica ».

Di qui, quindi, la necessità di chiarezza anche nei termini usati nella legge, al fine di evitare equivoci, false interpretazioni, in-

interpretazioni di comodo. Occorre chiarezza nei contenuti e nel linguaggio.

Quindi, dovrà essere scuola materna o scuola per l'infanzia? Con il mantenimento dell'espressione « materna » si vuole sottolineare il carattere integrativo dell'opera della famiglia, al servizio delle madri, più che di scuola al servizio del bambino. Si vuole affermare che la scuola deve dare una educazione di tipo materno.

Quando io critico questa impostazione non intendo disconoscere la funzione educatrice della famiglia. Io non intendo, e nessuno intende negare che l'ambiente domestico, specie nei primi anni della vita, svolge una funzione preziosa ed insostituibile. Tuttavia è unanimemente accolto il concetto che l'ambiente domestico non soddisfa in pieno il bisogno infantile, sempre più forte dai 3 anni in su, di stabilire relazioni umane sempre più ampie e complesse. Anzi è provato che l'ambiente domestico chiuso, soprattutto oggi con le famiglie sempre meno numerose, l'amore a volte possessivo ed egoistico materno, non favorisce l'acquisizione di una maggiore autonomia del fanciullo, anzi l'ostacola con l'eccesso della tutela, con la pretesa di risparmiargli al piccolo la fatica di crescere da sé. Inoltre non è vero — e non lo dico soltanto io, perchè sarebbe una cosa ben modesta se lo dicessi solo io, ma lo dicono psicologi ed educatori — che il bambino dai 3 ai 6 anni sia tutto senso, sentimento e immaginazione, per cui sia educabile esclusivamente per mezzo dell'amore e particolarmente dell'amore materno, per cui la scuola dovrebbe limitarsi a svolgere un'educazione esclusivamente integrativa di quella materna.

Per noi un punto sembra fermo ed acquisito e cioè che il bambino è anche intelligenza viva e capacità di comprendere e organizzare, in un modo certamente suo, la realtà che lo circonda e che egli assorbe. Di qui la necessità di collocare la scuola per l'infanzia nel contesto dell'ordinamento scolastico italiano.

Ma parlando di contenuti, di fini educativi della scuola per l'infanzia, è anche giusto vedere con chiarezza chi questi fini educativi deve attuare, vedere cioè il problema

degli insegnanti. È certo che chi pensa che la scuola per l'infanzia debba adeguare i suoi procedimenti allo spirito dell'educazione materna, conclude inevitabilmente che l'insegnante deve essere necessariamente una donna, forte del lume naturale ed innato dell'amore materno, la quale, forte di questo lume naturale ed innato, non c'è bisogno che abbia una seria ed aggiornata preparazione culturale. Di qui la decisa volontà di mantenere in vita le scuole magistrali già criticate dalla Commissione di indagine (ed anche l'onorevole Moneti lo rileva nella sua relazione) e già criticate, anche se indirettamente, dall'UNESCO. Quindi si dice che occorrerà solo modificare in parte queste scuole, aggiungere un altro anno e richiedere per entrarvi l'adempimento della scuola dell'obbligo.

Ma guardiamo molto brevemente come sono queste scuole, come riescono ad attuare ed a realizzare i loro compiti. Ebbene le scuole magistrali sono — dice il relatore — 8 statali e 77 non statali di cui 60 convenzionate. Le 8 statali hanno 800 alunni; le 77 non statali hanno 8.000 alunni. A queste scuole si può accedere anche senza la licenza della scuola media dell'obbligo, in quanto avendo una determinata età, facendo un determinato esame di ammissione, si può entrare nella scuola magistrale anche con le elementari. Ma potrebbero avere il diploma di scuola magistrale anche persone che hanno solo la licenza elementare perchè, dice la legge istitutiva delle scuole magistrali, possono presentarsi privatisti agli esami anche coloro che hanno solo la licenza elementare che abbiano però raggiunto la maggiore età e che sostengano un certo numero di esami. Quindi, quale tipo di garanzia possono dare queste scuole! Si pensi poi al fatto che queste scuole sono state attuate e realizzate con il Testo unico del 1928. Si diceva in quella legge che occorreva formulare i programmi di studio delle scuole magistrali. Dal 1928 però non risulta che questi programmi di studio siano stati realizzati. Vi è soltanto un programma di esame di abilitazione formulato dal decreto del 1933, ma non esiste un programma di

studio. Di qui la necessità di una profonda riforma in questo senso.

Noi riteniamo che la scuola per l'infanzia non sia una sottoscuola. Occorre quindi che il personale che vi insegna sia culturalmente qualificato. Per questo motivo nel nostro disegno di legge noi proponiamo che possano insegnare nella scuola per l'infanzia coloro che hanno una preparazione di scuola media superiore, con un biennio a livello universitario. Su questa formulazione ironizza il senatore Moneti il quale dice: ma allora avrebbero questa possibilità anche quelli del liceo, dell'istituto tecnico, eccetera. Senatore Moneti, naturalmente noi ci auguriamo che sia finalmente attuata la riforma della scuola media superiore e che quindi si faccia anche una riforma generale di tutto questo ordinamento, con l'abolizione degli istituti magistrali e delle scuole magistrali e con l'introduzione di un ordinamento di tipo nuovo. È per questo che noi, consapevoli di questa realtà, proponiamo nel nostro disegno di legge che per un periodo transitorio di dieci anni possano insegnare nelle scuole per l'infanzia anche le diplomate (poichè sono soltanto donne) delle scuole magistrali e i diplomati degli istituti magistrali, previo un adeguato corso di aggiornamento istituito dal Ministero della pubblica istruzione.

Dalla questione della preparazione degli insegnanti nasce anche la richiesta che sia data possibilità di accesso all'insegnamento nelle scuole per l'infanzia non soltanto alle donne, ma anche agli uomini. Alla base di questa richiesta sta la preparazione dell'insegnante, quindi chi sarà preparato ad insegnare in queste scuole deve potervi insegnare indipendentemente dal fatto che sia uomo o donna. Non vi è dunque da gridare allo scandalo né da porre in ridicolo la proposta che entrino a far parte degli insegnanti della scuola per l'infanzia anche gli uomini. La questione, fra l'altro, è anche di carattere costituzionale e l'onorevole Ministro l'ha detto molto chiaramente.

Desidero rileggere quanto ha affermato l'onorevole Ministro alla Camera esprimendo il suo parere su un emendamento dell'onorevole Greggi, democristiano: « Si trat-

ta di una questione di carattere costituzionale avente diretto riferimento al problema della parità dei sessi nell'ammissione ai pubblici uffici. La Camera ha dovuto sempre riconoscere che non era possibile inserire in materia una discriminazione. Fino a quando la questione non viene sollevata, il legislatore può continuare ad operare come in passato, ma quando il problema viene posto credo che sia difficile contestare la legittimità dell'esistenza di questa parità ». Ora che noi poniamo questo problema, dunque, come sarà possibile all'onorevole Ministro contestare questa legittimità? Non vi è forse il pericolo che poi la legge venga impugnata per incostituzionalità?

Ecco quindi un quesito che io intendo porre all'onorevole Ministro; ma non intendo qui appellarmi solo ad una questione di carattere costituzionale. Vogliamo fare una scuola per il bambino, quindi dobbiamo fare quanto è giusto ed opportuno per la migliore educazione del bambino: si tratta quindi di stabilire se la presenza maschile, dal punto di vista psico-pedagogico sociale è utile o meno nella scuola destinata all'infanzia. La questione è fortemente dibattuta in Italia e all'estero; tuttavia eminenti personalità del mondo pedagogico e psicologico hanno affermato la necessità che il problema sia risolto in modo positivo.

Io qui non voglio stare a citare nomi ed elementi, però il problema esiste e penso che non possiamo assolutamente dimenticarlo; il problema del personale per le scuole dell'infanzia va posto quindi in termini di studio, termini per i quali già esistono sufficienti e probanti indicazioni positive e quindi prettamente scientifiche e non in maniera ridicola.

Il colmo poi lo abbiamo quando si esclude il personale maschile anche dai ruoli direttivi; io vorrei porre una domanda, a questo punto: poichè qui si parla delle direttrici e delle ispettrici della scuola materna statale che dovrebbero essere esclusivamente donne e non si parla quindi del personale direttivo e ispettivo delle scuole materne non statali, se rimane in vigore il testo unico del 1928, direttori e ispettori delle scuole materne non statali saranno anche degli

uomini, perchè questi sono i direttori e gli ispettori didattici? Allora come concilieremo questi fatti? La scuola statale avrà solo donne come direttrici e come ispettrici, la scuola non statale potrà avere uomini o donne indifferentemente. Se ci sono quindi dei problemi di carattere pedagogico e psicologico, bisognerà modificare anche il testo unico del 1928.

Ma il motivo del dissenso non è tanto e soltanto, ancora una volta, una questione di carattere ideale, non parte soltanto da due differenti modi di vedere la funzione della scuola per l'infanzia, ma, soprattutto, da motivi di carattere politico.

Ancora una volta « Civiltà cattolica » dell'ottobre 1966, con l'articolo già citato, ci illumina in questo senso. Dopo averci infatti detto i dati relativi alle scuole materne esistenti, e dopo averci detto, per esempio, che per quanto riguarda il personale insegnante il 43 per cento di questo nelle scuole gestite dagli enti locali è composto da personale religioso, che il 70 per cento nelle scuole gestite dagli enti privati laici è composto da personale religioso, l'88,6 per cento nelle scuole gestite dagli enti privati religiosi è ancora una volta composto da personale religioso, « Civiltà cattolica » dice allarmata che il punto debole del compromesso è la mascolinizzazione del personale.

Evidentemente nell'ottobre del 1966, quando « Civiltà cattolica » pubblicava questo articolo, non c'era stato il compromesso raggiunto recentemente. « Se i socialisti, diceva "Civiltà cattolica", hanno accettato di rin vigorire la scuola materna non statale, acconsentendo che ad essa venissero attribuiti 36,5 miliardi, hanno chiesto in cambio che la si indebolisse in modo radicale introducendo in essa gli uomini e gli insegnanti provenienti dagli istituti magistrali. La scuola non statale sarà inevitabilmente portata a conformarsi, sia per ragioni di prestigio alle scuole statali (strano che tutto in una volta l'introduzione degli uomini nella scuola materna diventa un elemento di prestigio), sia perchè tale conformità sembra essere la condizione per poter ottenere dallo Stato i contributi ».

« Ciò porterà » — dice allarmatissima « Civiltà cattolica » — « alla atrofizzazione delle scuole tenute da enti privati, i quali occupano personale religioso per il 70 per cento e per l'88,6 per cento ». Ecco quindi il reale motivo dell'opposizione a che nella scuola materna vi sia un personale qualificato indipendentemente dal fatto che si tratti di uomini o donne.

Terzo elemento importante ai fini dei contenuti della scuola è il problema della democrazia interna, cioè di chi dovrà elaborare gli orientamenti e i programmi per la scuola e per l'infanzia, e dei rapporti fra scuola per l'infanzia e famiglia.

Ebbene, nel disegno di legge governativo si afferma che gli orientamenti dovranno essere attuati e realizzati tramite un decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Noi pensiamo — e in questo senso abbiamo presentato il nostro disegno di legge — che sia necessario che gli orientamenti siano attuati e realizzati da parte di una Commissione parlamentare la quale può avvalersi dell'apporto di esperti. I metodi didattici, compresi quelli che riguardano l'infanzia, sono tanto più validi quanto più aperti, cioè capaci di accogliere ed elaborare fermenti nuovi in relazione al rapido e difficile cammino della civiltà.

Tutta l'educazione dell'uomo, a cominciare dai primi anni di vita, è oggi oggetto di una profonda revisione, come dimostra la crisi della scuola in atto. Anche a proposito della più tenera età si annunciano nuove dottrine, si criticano vecchi procedimenti e se ne esperimentano di nuovi, con la sempre più matura persuasione che si tratti di un compito difficile, che non può essere assolto soltanto da una persona, ma dev'essere assolto con la collaborazione di esperti, anche con diversa impostazione e preparazione.

Anche da ciò, quindi, la necessità che gli orientamenti per la scuola per l'infanzia non siano affidati soltanto all'Esecutivo e al Ministro, ma siano invece affidati ad una Commissione paritetica parlamentare con la collaborazione anche di esperti. In questo

senso era stato presentato alla Camera anche un ordine del giorno.

Come possiamo essere tranquilli che gli orientamenti elaborati dall'esecutivo saranno buoni? Se andiamo a leggere, per esempio, gli orientamenti didattici della scuola materna già esistente, formulati con decreto del 1958, vediamo quanto questi siano carenti. Dice esattamente il decreto: « L'educazione religiosa nella scuola materna è rivolta a promuovere la vita religiosa del bambino e si precisa con l'apprendimento delle preghiere più semplici, con i riferimenti episodici a fatti dell'Antico Testamento, connessi alla missione di Cristo, con racconti della vita di Gesù, con riflessioni sulle principali cerimonie e solennità della Chiesa cui lo stesso bambino partecipa, con i primi orientamenti della vita morale sulla base della legge divina. La vita morale e sociale si promuoverà presentando in forme vissute i valori ideali, congiungendo l'esercizio effettivo e pratico della virtù. Ad orientamenti del sentimento morale varranno le influenze benefiche e le interpretazioni di racconti adatti, di letture e di canti, di scenette di cui siano attori i bimbi, il teatro e le rappresentazioni per i piccoli, ma soprattutto l'esempio costante di chi vive con loro ».

Ecco quindi una impostazione di tipo particolare, che non tiene conto della libertà delle famiglie di scegliere il tipo di educazione che essi vogliono e gli orientamenti che esse desiderano. E poi si parla tanto di tenere conto della volontà delle famiglie! Però, in un tipo di orientamento di questo genere ci si dimentica immediatamente, per esempio, della libertà religiosa, del diritto di aderire e non aderire ad alcuna religione, ed anche degli orientamenti particolari delle famiglie italiane che non sono tutte aderenti alla religione cattolica. Si dimentica anche la libertà degli insegnanti: quale libertà infatti è lasciata agli insegnanti? Si obbliga questi a impostare i propri metodi didattici, i propri indirizzi pedagogici in modo subordinato alla religione cattolica. Ecco quindi la necessità che gli orientamenti per la scuola dell'infanzia di Stato non siano lasciati soltanto all'Esecutivo, ma siano affrontati invece da una Commissione parlamentare.

Un altro elemento importante è anche costituito dal rapporto tra famiglia e scuola. Il relatore mi sembrava che, nella sua relazione, affermasse che questo problema doveva essere visto, doveva essere affrontato. Ebbene, noi riteniamo che questo problema debba essere affrontato nella legge, non lasciato ad un eventuale ordinamento, ad una eventuale circolare del Ministro. È necessario che si dica, per esempio, che il consiglio di scuola deve essere costituito non soltanto dagli insegnanti e dal direttore della scuola, ma anche dal rappresentante degli enti locali, dei genitori, dall'assistente sociale e dal medico scolastico. Questo è quanto dovrebbe avere la scuola per l'infanzia in riferimento ai contenuti che il disegno di legge governativo certamente non garantisce.

Per quanto riguarda, poi, il secondo aspetto, cioè le istituzioni che già gli enti locali hanno attuato e realizzato e la collaborazione che dovrebbe attuarsi e realizzarsi tra enti locali e Stato al fine di dare una scuola pubblica, per l'infanzia quanto più generalizzata, nel disegno di legge governativo non se ne parla. Noi presentammo in Commissione degli emendamenti che sono stati tutti rigettati, però non desistiamo, li ripresenteremo qui anche perchè riteniamo che il problema sia importante e fortemente sentito dalle amministrazioni comunali, e non soltanto dalle amministrazioni comunali di sinistra.

Io vorrei leggervi un brano di un intervento pronunciato dal professore Armando Spazzoli, assessore alla pubblica istruzione del comune di Cesena, in un recente convegno a Rimini. Il professor Spazzoli, per la cronaca, non è un comunista e neppure un socialista: è un repubblicano. Egli dice: « Sono qui per gettare un grido di allarme e perchè si faccia attenzione ad un particolare che potrebbe diventare punitivo per i comuni più meritevoli nel settore delle scuole materne. Di una cosa soprattutto ci si deve preoccupare: la legge sulla scuola materna, questa legge attesa da tanto tempo, rischia di diventare una legge punitiva per quei comuni che si sono impegnati molto in questo settore. Ovviamente, quindi, non si può » — continua il professor Spazzoli —



« non essere favorevoli alla proposta secondo la quale i fondi previsti dalla legge devono andare ai comuni e agli altri enti locali che gestiscono pubbliche scuole per l'infanzia. Facciamo voti, quindi, che tale proposta venga sollecitamente approvata dai competenti organi dello Stato per alleggerire, in misura adeguata, l'onere degli enti locali. E ben venga il piano che approva la scuola materna di Stato, ma con una precisazione: che lo stanziamento per la scuola materna statale sia veramente una cosa seria e che si finisca di far distinzioni, in materia di scuola per l'infanzia, tra scuola di Stato e scuola degli enti locali ».

Questo è un intervento che io sottoscrivo e al quale non voglio aggiungere molto di più per sottolineare appunto quanto sia sentito dagli amministratori locali questo problema. Invece cosa accadrà? Accadrà purtroppo un fatto molto sgradevole: il fatto che, per esempio, con l'articolo 7 del disegno di legge n. 1662, accollando agli enti locali oneri pesanti relativi non solo alla manutenzione degli edifici, ma anche al personale di custodia delle scuole materne e quindi anche ai bidelli, avremo che i comuni gravati da questo onere non saranno più in grado di approntare scuole per l'infanzia in modo autonomo. Quindi, invece di avere un potenziamento, avremo di fatto una diminuzione delle scuole pubbliche per l'infanzia.

Inoltre — e vengo al terzo punto — vi è la questione che il finanziamento previsto per le scuole statali è talmente limitato che può incidere in maniera molto lieve per quanto riguarda il numero delle istituzioni. Infatti, diceva l'onorevole sottosegretario Badaloni in Commissione che con i finanziamenti del primo anno, cioè con i 1370 milioni previsti appunto per il primo anno di attuazione della scuola, più quelli accantonati e previsti nelle leggi nn. 1073 e 874 (se non vado errata si tratta di altri 5 mila milioni) si potranno realizzare 1060 sezioni di scuole statali per l'infanzia. È giusto, onorevole Badaloni?

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È così.

FARNETI ARIELLA. Quindi, se consideriamo che il numero massimo di alunni previsti per sezione è di trenta e il minimo di quindici, abbiamo una media per sezione di 20-25 alunni. Nel primo anno, pertanto, potremo avere scuole in grado di ospitare 20-22 mila alunni: nei cinque anni non arriveremo neanche ai 100 mila alunni, poichè tra l'altro non ci saranno più i 5 miliardi accantonati dalle leggi nn. 1073 e 874. È vero che c'è un aumento graduale del fondo a disposizione, ma è pur vero che dovremo poi anche gestire le scuole già esistenti e che questo fondo, anche se aumentato gradualmente, non potrà essere interamente devoluto alla istituzione di nuove scuole.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Quello è consolidato.

FARNETI ARIELLA. Quindi, anche ammesso che riusciamo a fare scuole per centomila bambini, queste non costituiranno che una piccola cosa, se pensiamo che circa un milione e 300 mila bambini attendono di avere una scuola. Ora, dobbiamo considerare anche il fatto che quel milione 260 mila bambini che già oggi frequentano una scuola hanno molte volte scuole che non sono da considerarsi tali a tutti gli effetti e che soprattutto non sono scuole a carattere gratuito. Bisogna perciò constatare che questo disegno di legge ha un'incidenza troppo limitata rispetto a quanto si è affermato e a quanto si è propagandato nel Paese.

Per queste ragioni, noi in Commissione abbiamo presentato un emendamento, e lo presenteremo anche in Aula, teso a riservare tutti gli stanziamenti previsti a favore delle scuole pubbliche, cioè dello Stato e dei comuni. Per lo sviluppo delle scuole statali, nel quinquennio, abbiamo 28.510 milioni; per lo sviluppo delle scuole non statali, nel quinquennio, abbiamo la bellezza di 34.870 milioni ai quali vanno aggiunti 2.500 milioni per cinque anni già previsti nella legge n. 1073: quindi abbiamo 37.370 milioni. È vero che da questi dobbiamo poi sottrarre 11 miliardi per la scuola gestita dagli

enti locali territoriali, ma è pur vero che il finanziamento maggiore è sempre riservato alla scuola non statale, alla scuola privata. Altrettanto dicasi per l'edilizia nei cui confronti abbiamo sempre una sperequazione. Abbiamo 20 miliardi per la edilizia della scuola statale e 30 milioni per l'edilizia della scuola non statale. Ecco quindi la necessità, se si vuole veramente rafforzare la scuola pubblica per l'infanzia, che questi fondi, anzichè essere dati alle scuole private, siano dati alle scuole gestite dagli enti locali se non si vuole aumentare lo stanziamento a favore delle scuole gestite dallo Stato. In questo senso noi formuleremo delle precise proposte in quanto ci auguriamo che, per esempio, i compagni socialisti, rimeditino sul problema. Vorrei loro ricordare che, quando fu approvata la proposta di legge n. 1073, nell'esame degli articoli in cui veniva attuato e realizzato il finanziamento alla scuola privata proprio l'onorevole Codignola alla Camera e l'onorevole Caleffi, che oggi è Sottosegretario alla pubblica istruzione, qui al Senato dichiararono di astenersi dalla votazione degli articoli 14 e 30, in quanto essi contenevano un elemento contrastante con i loro principi, cioè il finanziamento alla scuola privata.

Quindi, io penso che vi potrà essere e vi dovrà essere un elemento di meditazione al fine di evitare che si vada contro il dettato della Costituzione e contro soprattutto gli interessi della scuola. Per concludere, questi sono gli elementi che io intendevo portare anche perchè noi riteniamo, con il nostro contributo, di migliorare questo progetto di legge e di dare finalmente ai fanciulli italiani una scuola moderna dal punto di vista pedagogico e psicologico. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Stirati. Ne ha facoltà.

**S T I R A T I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a più di un anno dalla bocciatura da parte della Camera dei deputati del disegno di legge governativo sulla scuola materna (bocciatura che, come i colleghi ri-

corderanno, determinò la caduta del secondo Governo Moro), ecco riapparire un provvedimento analogo in questa Assemblea che, per la prima volta, lo sottolineo, è chiamata a discuterne. Ecco perchè, a mio parere, gioverebbe svelenire un problema che si è caricato di troppi veleni politici, sicchè esso è ancora oggi un organismo febbricitante. Certo è anche un disegno di legge politico, non vi è dubbio. Non possiamo ignorare gli antefatti del faticoso iter di questo provvedimento, ma vorrei anche dire che il Senato ha il diritto di esaminarlo in piena autonomia e serenità. Pertanto, deliberatamente, io non mi addentrerò nei meandri del lungo ed estenuante dibattito intervenuto tra i partiti di maggioranza prima e alla Camera poi sul disegno di legge relativo alla istituzione della scuola materna statale. Ciò che anzitutto voglio richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi è il fatto assai importante che, finalmente, dopo oltre un secolo dall'unità d'Italia, il Parlamento italiano può esaminare un provvedimento sull'ordinamento della scuola materna di Stato autonomamente concepita. Finalmente con il presente disegno di legge si va ben oltre i timidi accenni di una legislazione per l'infanzia, quali quelli del 1890 — ricorderò la legge 17 luglio 1890, n. 6972 — e della riforma Gentile del 1923; così come viene oltrepassata la concezione caritativo-assistenziale della scuola materna.

Il provvedimento al nostro esame, nel mentre dà concreta, sostanziale attuazione ai capitoli di spesa che la legge n. 1073 destinava appunto alla scuola materna statale, giuridicamente ancora inesistente, colma un vuoto educativo che occorre riempire urgentemente, se il Parlamento vorrà essere sensibile ad un problema per la cui soluzione il Partito socialista si è tenacemente battuto, ma che non è stato inventato artificiosamente da nessuno, costituendo esso, a mio giudizio, una istanza obiettiva della nostra società.

Ritengo sia difficile contestare, nel nostro tempo, la necessità e l'improrogabilità dell'intervento statale nell'organizzazione della scuola per l'infanzia, sol che prendiamo atto che circa 1.300.000 bambini fra i 3 e i

5 anni non frequentano alcuna scuola e che una parte piuttosto notevole delle scuole materne gestite da enti, religiosi o laici, e da privati non presenta condizioni tali da garantire una educazione adeguata.

Uno Stato moderno, socialmente aperto, non può ignorare le esigenze, o quelli che vengono ormai chiamati da illustri pedagogisti « i diritti » del bambino, l'importanza determinante degli anni della prima infanzia per la formazione dell'intera personalità e dunque del futuro uomo e cittadino.

Questo Governo poi, questa maggioranza, aveva ed ha il dovere politico e morale di istituire la scuola materna di Stato, sia a motivo dell'impegno solennemente preso davanti al Parlamento e al Paese, sia per gli obblighi derivanti dalla legge n. 1073 che fino ad oggi è scattata soltanto a favore della scuola materna non statale, ma non anche, ovviamente, a favore di una scuola materna statale non ancora istituita ma istituenda.

Ma al di là e al di sopra di tali impegni politici e programmatici dei Governi di centro-sinistra, a parere dei socialisti, sta l'articolo 33 della Costituzione che al secondo comma sancisce l'obbligo dello Stato di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi; obbligo che non può non riferirsi anche alla scuola materna che fa parte dell'ordinamento scolastico italiano, anche se lo Stato finora ha lasciato soltanto agli enti e ai privati l'iniziativa di gestirla.

Tale dovere è stato riconosciuto come impegno politico nella legge n. 1073, la quale nell'articolo 31 prevede lo stanziamento di fondi per l'istituzione e la gestione di scuole materne statali. Non vi è dubbio che siamo in ritardo sia in rapporto alle esigenze della società, sia rispetto all'attuazione della legge-stralcio (la già menzionata legge n. 1073, scaduta nel giugno 1965), sia anche rispetto all'impegno politico assunto dal Governo all'atto della sua costituzione. Di qui lo sforzo della maggioranza inteso a riguadagnare il tempo perduto e a non attardarsi in defatiganti discussioni sopra taluni aspetti di secondaria importanza; di qui la ferma volontà di perseguire l'obiettivo su tutti gli altri preminente, quello cioè di fornire al Paese, che l'attende da tempo,

una scuola materna statale gratuita, bene organizzata, autenticamente educatrice, giacché, onorevoli colleghi, soprattutto noi rappresentanti del popolo italiano, abbiamo tutti il preciso dovere di saper cogliere per primi, se possibile, le aspirazioni fondamentali, le istanze, le sollecitazioni che chiaramente emergono dalla società. Allora non possiamo dimenticare almeno i due fattori principali che impongono all'attenzione dello Stato, della classe politica, l'organizzazione di una scuola per l'infanzia. I due fattori essenziali sono i seguenti: 1) le trasformazioni economico-sociali intervenute negli ultimi decenni (soprattutto il processo di industrializzazione); 2) i notevoli e rapidi progressi della pedagogia e psicologia le cui teorie hanno chiaramente posto in luce la grande importanza, il valore unico e non rinviabile della primissima età ai fini della educazione dell'uomo. I primi comportamenti del futuro adolescente, le prime buone abitudini si possono contrarre proprio nell'età infantile: abitudini di ordine, di pulizia, di autocontrollo, di comunicazione con gli altri. Non si vuole dire con ciò che la scuola materna possa costituire il solo strumento formativo di quello sviluppo estremamente complesso e delicato proprio del bambino e dell'adolescente in generale; ma non c'è dubbio che una buona scuola materna integri ed arricchisca l'opera della famiglia, anche della famiglia più sana, che in taluni casi costituisca l'ambiente migliore per l'educazione del bambino e che in altri casi finisca col diventare l'unico strumento formativo, sostitutivo appunto della famiglia stessa.

Pedagogisti, educatori, genitori intelligenti hanno piena coscienza delle possibilità offerte da una buona scuola materna per la promozione nel bambino di un sano sviluppo motorio, intellettuale, espressivo — sicuro, anche espressivo — per gli innegabili arricchimenti linguistici che la scuola materna non può non determinare nel bambino. È stato scritto a questo riguardo da una illustre esperta dei problemi dell'infanzia — cito testualmente — che « il linguaggio aiuta a strutturare la mente, a sistemare il contenuto educativo rendendo possibile la

comunicazione, la raccolta di informazioni, il sentimento di comunanza e di comprensione reciproca ».. « Cominciare dalle classi elementari ad assimilare un buon italiano è tardi ». E non credo sia facile dissentire, se è vero, come è vero, che l'assimilazione di una lingua avviene in modo perfetto e facile in certe età preferenziali, quelle che, se non ricordo male, la Montessori chiamava « della mente assorbente ».

Un altro aspetto non può essere trascurato perchè di indubbia importanza: la possibilità che la scuola materna offre di evidenziare, prima che sia troppo tardi, deficienze, disturbi psicofisici, difficoltà latenti nell'ordine neurobiologico e comportamentale, che molto spesso, per ragioni varie, la famiglia o trascura o non è in grado di scoprire. Così non può essere passato sotto silenzio anche l'aspetto di educazione democratica di bambini di ogni ceto, di una prima forma di convivenza sociale, di una prima esperienza di vita di gruppo che non può non risultare positiva ai fini dello sviluppo della vita associativa: tutti aspetti che io sinteticamente ho cercato di enunciare e che ciascuno di noi, anche se non pedagogo (quale io appunto non sono) o insegnante di scuola materna, può facilmente cogliere sol che voglia meditare un poco attentamente sui caratteri e i contenuti di una scuola materna modernamente concepita.

Del resto la stessa esperienza dei maestri elementari che abbiano potuto istituire un confronto fra bambini provenienti dalla scuola materna e bambini cresciuti in famiglia sino alla prima elementare, ci dice chiaramente quale notevole divario passi in genere tra i primi e i secondi quanto a capacità di apprendimento (sempre che naturalmente, la scuola materna sia stata una scuola e non una semplice sala di custodia).

Ecco perchè la formulazione dell'articolo 1 concernente i caratteri e le finalità della scuola materna statale pare a noi soddisfacente, rappresentando, per dirla con un autorevole parlamentare del nostro Partito « un felice incontro politico fra i non identici punti di partenza dei democristiani e dei socialisti ». Recita infatti l'articolo 1, se-

condo comma, del provvedimento: « Detta scuola si propone fini di educazione, di sviluppo della personalità infantile, di assistenza e di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo, integrando l'opera della famiglia ». Non si può revocare in dubbio che con questa formula, che ho voluto testualmente citare, il disegno di legge volta decisamente le spalle al passato, cioè alla concezione meramente caritativa e assistenziale degli asili o sale di custodia del secolo scorso e anche, in taluni casi, del presente, per configurare la nuova istituzione come grado autonomo di educazione, come prima scuola per l'infanzia; e nell'atto stesso in cui si propone di creare scuole materne statali, pone il fondamento di una rilevante riforma del nostro ordinamento vigente.

Con tutto ciò siamo consapevoli anche dei limiti che presenta il disegno di legge governativo; lo abbiamo detto in Commissione, lo hanno ripetuto altri esponenti della nostra parte politica in altra sede e noi qui sobriamente ricorderemo tali limiti. Così l'articolo 2 rimette alla discrezionalità del Ministro gli orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne, sia pure « sentita » la terza sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Così avremmo desiderato un impegno maggiore dello Stato, cioè una maggiore concentrazione di sforzi per lo sviluppo di una propria istituzione educativa per l'infanzia. Non può soddisfarci l'inadeguatezza delle dimensioni della scuola materna statale in relazione alle esigenze, nè il rapporto tra il finanziamento della scuola materna non statale e quello della scuola materna statale, rapporto che è ancora sbilanciato a favore della prima, anche se non vogliamo dimenticare la realtà attuale, l'esistenza cioè della sola iniziativa non statale sovvenzionata dallo Stato.

Altra grossa questione — forse la più incandescente — è certamente quella relativa al personale insegnante della scuola materna; problema, questo, intensamente dibattuto alla Camera e che ha formato oggetto di vivaci contrasti fra gli stessi partiti della maggioranza anche qui nel nostro Senato.

Sono già insorte vivaci dispute in seno alla sesta Commissione a tale riguardo e, con molta probabilità, l'argomento continuerà ad essere tra quelli più dibattuti anche in Aula. Non ci esimeremo dal dire una parola chiara sopra tale scottante questione, così come chiaramente il nostro partito ha espresso in passato il suo punto di vista. Ad avviso dei socialisti, al di là di alcune voci di dissenso, anche nella scuola materna non si giustifica una discriminazione fra i sessi e ancor meno, ovviamente, si giustifica l'esclusione degli uomini dai posti direttivi e ispettivi, in quanto, onorevoli colleghi, l'unico problema vero è quello di dare al personale insegnante una buona preparazione pedagogica.

Al di fuori di questo, vorrei dire, non esiste altro problema, anche in considerazione che la legge prevede la presenza delle assistenti a fianco degli insegnanti di scuola materna; sì che francamente, non ha senso la ridicolizzazione dell'uomo che dovrebbe provvedere a « certe » esigenze dei bambini. Inoltre il problema, dal punto di vista numerico, avrebbe dimensioni minime, per evidenti ragioni; tuttavia il Gruppo senatoriale del partito socialista unificato ha preferito accantonare per ora la questione, con l'intesa che essa verrà riaperta e risolta al momento della riforma della scuola magistrale e dell'istituto magistrale, al fine di non mettere in pericolo, per la seconda volta, il varo del disegno di legge istitutivo della scuola materna statale, che per noi socialisti resta l'obiettivo preminente, in rapporto al quale il problema del sesso del personale insegnante, non già di per sé irrilevante, è certamente da noi considerato secondario.

Certo, a tale riguardo, avremmo potuto tenere un comportamento distinto da quello del Gruppo senatoriale democristiano, anche sulla scorta della relazione che accompagna il disegno di legge, nella quale (a pagina 2) il Governo dichiara di rimettersi per tale questione alle « definitive valutazioni del Parlamento ». Ma è fuori dubbio che ciò avrebbe comportato la riapertura qui in Senato (che, ripeto, per la prima volta esamina e discute il disegno di legge)

di altri problemi sui quali i Gruppi di maggioranza hanno raggiunto un accordo dopo lunghe e faticose trattative. In sintesi, ci siamo domandati più volte se, per la questione del sesso del personale insegnante, fosse il caso di correre il rischio di non riuscire, per la seconda volta, a varare una legge di grande interesse educativo e sociale, di chiunque potesse essere la responsabilità. E la nostra risposta è stata negativa. Forse le classi lavoratrici, le famiglie più povere del nostro Paese non avrebbero capito, non dico l'atteggiamento della maggioranza, ma quello dell'intero Parlamento repubblicano! Si desista dunque una buona volta dall'attribuire con troppa faciloneria e con troppo scoperto strumentalismo un atteggiamento di arrendevolezza, di cedimento del nostro Gruppo nei confronti del più forte partito della maggioranza. Quale cedimento? Rispetto al testo governativo (e perciò stesso approvato anche dalla nostra delegazione al Governo)? No di certo, perchè il disegno di legge al nostro esame esclude gli uomini dalla scuola materna. Cedimento sul principio? Ancora no, data la chiara presa di posizione della nostra parte politica in Commissione, e ora qui in Aula, che non rinuncia alla sua tesi, ma ne rinvia la discussione ad altro tempo e in altra sede.

D'altra parte, onorevoli colleghi, se vogliamo portare il discorso su di un binario estremamente serio e costruttivo, dobbiamo tutti onestamente riconoscere — ed io ne ho fatto fuggevole cenno qualche minuto fa — che uno dei problemi più veri e più rilevanti è quello della formazione e della preparazione del personale insegnante, perchè è fin troppo evidente che tale problema è la condizione prima per il buon funzionamento della scuola materna.

Di qui la necessità più volte affermata dal nostro partito di una radicale riforma, o meglio della soppressione della scuola magistrale che unanimemente viene giudicata inidonea alla preparazione delle maestre di scuola materna, di quella scuola magistrale che giustamente l'onorevole Valitutti definisce un « *genus* inferiore e ambiguo », e sulla quale la stessa Commissione d'indagi-

ne ha espresso un giudizio chiaramente negativo.

Il problema dell'educazione di quasi tre milioni di bambini della nostra collettività nazionale non è di quelli che possano essere negletti anche sotto questo aspetto di determinante importanza. Lo Stato non può dunque sottrarsi al compito di provvedere in sostanza all'innalzamento dell'attuale livello dell'educazione infantile che si impone per obiettive ragioni pedagogiche e sociali.

I nostri oppositori peraltro devono darci atto che comunque è assai positivo l'articolo 9 del disegno di legge, che prevede l'utilizzazione di maestre diplomate dagli istituti magistrali oltre a quelle diplomate dalla scuola magistrale. È obiettivamente un punto a favore di codesta elevazione del livello culturale della scuola materna (anche se il relatore senatore Moneti sembra essere di diverso avviso), così come va giudicata positivamente, in quanto costituisce un ulteriore elemento di riforma, l'istituzione dell'abilitazione specifica all'insegnamento nella scuola materna.

Avviandomi alla conclusione, onorevoli colleghi, dirò che il presente è un disegno di legge che, come tutti i provvedimenti scaturenti da un incontro politico tra forze diverse, non può soddisfare appieno nessuna delle parti. Ma non c'è dubbio che, in questo quadro, la legge è un fatto positivo, è un buon punto di partenza; e noi del Gruppo senatoriale socialista abbiamo inteso difendere la sostanza del provvedimento anche con qualche momentanea e ingrata rinuncia, nello sforzo di portare in Aula il più possibile unita la maggioranza, nella sicura coscienza di avere operato nell'interesse della società italiana.

Confidiamo che il Parlamento farà uscire dalle secche in cui si è arenata la navicella della scuola materna, avviandola finalmente in mare. Disconoscere la grande rilevanza dell'istituzione di una scuola materna di Stato non può che rispondere a motivi di artificiosa polemica che non ci toccano. I socialisti, che hanno avuto parte preminente nel sollecitare l'intervento dello Stato in questo delicato settore, ritengono

loro preciso dovere impegnarsi a fondo perché il provvedimento sia varato da questo e dall'altro ramo del Parlamento nella presente legislatura. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente**

**P R E S I D E N T E.** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 » (2144), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

#### **Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E.** Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

**N E N N I G I U L I A N A**, Segretario:

**I N D E L L I.** — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per assicurare la sollecita liquidazione ai produttori e ai frantoiani del prezzo integrativo dell'olio allo scopo di consentire a questi operatori agricoli il superamento di un critico periodo congiunturale e il pagamento delle imposte richiesto dagli uffici UTIF.

L'interrogante gradirebbe conoscere, altresì, se, in caso di ulteriori ritardi nella liquidazione dell'indennità integrativa, non sia allo studio un provvedimento per sospendere il pagamento delle imposte agli uffici UTIF. (6049)

SCARPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che da circa tre anni i lavori relativi alle opere di completamento dei 124 alloggi popolari sorti in contrada S. Mirceli di Nicastro (Catanzaro) sono stati sospesi in seguito al fallimento dell'impresa appaltatrice e che pertanto gli alloggi non possono essere consegnati agli aventi diritto;

che l'ISES di Catanzaro ha già provveduto alla compilazione degli stati di consistenza e alla contabilizzazione delle opere eseguite e a rimettere agli organi tecnici competenti gli atti necessari per le operazioni di collaudo dei lavori e per il riappalto dei medesimi,

si chiede di sapere se le operazioni di collaudo sono state concluse e quali i motivi che, dopo l'approvazione del progetto per il riappalto delle opere di completamento dei fabbricati, ritardano l'indizione delle gare, e se non ritenga di dovere intervenire con urgenza per sollecitare il riappalto al fine di accelerare l'esecuzione delle opere, venendo incontro in tal modo alle legittime aspirazioni delle famiglie assegnatarie. (6050)

BOCCASSI, AIMONI, ZANARDI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Risulta che ci sono medici che esercitano quali ambulatoriali specialisti nell'INAM e contemporaneamente quali medici di libera scelta generici INAM, nonchè medici condotti, in contrasto con la regolamentazione dei rapporti INAM-medici e con il Titolo I, capo VII, Sezione V, articolo 78 del testo unico delle leggi sanitarie. Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti intendono prendere perchè siano rispettate le norme della regolamentazione INAM-medici e del testo unico delle leggi sanitarie. (6051)

BOCCASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in seguito al licenziamento dell'operaio Lionetti Michele, dipendente della ditta Fratelli Mazzariol di Tortona (Alessandria) avvenuto quale atto di rappresaglia sindacale in aperta violazione con l'articolo 4 della legge 15 luglio 1966, n. 604.

Infatti l'operaio Lionetti era candidato alle elezioni del delegato d'azienda, e questo sembra essere stato il motivo esclusivo che ha determinato il suo licenziamento.

D'altra parte, i titolari dell'azienda hanno esplicitamente dichiarato che non permetteranno la costituzione della Commissione interna nella loro azienda. (6052)

VENTURI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Premesso che la situazione del centro storico di Urbino, colpito da continui crolli e cedimenti, diviene sempre più preoccupante e sempre più urgente si rivela un intervento globale ed organico tendente a scongiurare danni irreparabili al prezioso patrimonio urbanistico, architettonico e monumentale,

l'interrogante chiede di conoscere se, in particolare, non ritengano disporre adeguati stanziamenti nell'esercizio 1967 per urgenti interventi sul Palazzo Ducale, dove sono stati recentemente notati ulteriori segni di cedimento;

per conoscere altresì se non si ritenga di intervenire immediatamente per la riparazione del Salone del Collegio Raffaello, dichiarato inagibile perchè il grandioso soffitto settecentesco, opera dell'architetto Alessandro Specchi (autore, fra l'altro, della scalinata di Santa Trinità dei Monti in Roma), minaccia di crollare da un momento all'altro. (6053)

D'ERRICO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — L'interrogante, constatato che l'attuale sistema di collegamento telefonico tra Castellammare di Stabia e le altre città italiane versa in uno stato deplorabile ed esasperante, con gravi conseguenze sulle attività commerciali e turistiche di tutta la zona;

considerato che Castellammare è un centro di oltre 70.000 mila abitanti, che ha anche notevole importanza turistica e termale, come è dimostrato dal fatto che nel 1966 ha avuto circa 200.000 presenze di turisti;

chiede al Ministro di intervenire tempestivamente presso la Direzione della SIP,

acciocchè, prima dell'inizio della prossima stagione estiva, venga effettuato il collegamento telefonico diretto in teleselezione tra Castellammare e le altre città d'Italia. (6054)

D'ERRICO. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che a seguito del pronunciato numero 800 del 12 dicembre 1962 del Consiglio di Stato la Direzione generale del personale civile, Divisione salariati, di codesto Ministero ha proceduto alla riliquidazione delle indennità di licenziamento, prevista per i salariati statali volontariamente sfollati in base alla legge 27 febbraio 1955, n. 53 e proroghe successive, comprendendo in essa il rateo della 13ª mensilità, non conteggiato all'atto di licenziamento, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per le quali detta liquidazione non è stata effettuata per molti salariati della Corderia di Castellammare di Stabia, nemmeno per coloro che furono tra i primi ad usufruire beneficio dalla legge in questione. (6055)

TOMASSINI, ALBARELLO, DI PRISCO. — *Ai Ministri della sanità, dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se rispondano al vero le notizie (riportate anche nella relazione dell'assessore Crescenzi del comune di Roma) secondo le quali sarebbero state disposte indagini relative a:

1) l'incidenza dei rumori prodotti dagli aerei supersonici sulle condizioni fisio-psichiche degli abitanti residenti nelle zone influenzate dal fenomeno in parola, nell'area inerente l'aeroporto di Fiumicino;

2) l'abitabilità o meno di vaste zone del litorale tirrenico;

3) i riflessi sull'attuazione o meno del piano di Fiumicino previsto ai sensi della legge 167.

Se non ritengano, i Ministri interrogati, di dover ampiamente riferire al Senato sui ritardi, sulle questioni ancora in sospeso e sulle decisioni che essi intendano adottare, in modo che le popolazioni interessate abbiano una chiara indicazione in base alla quale poter intraprendere con tranquillità le loro normali iniziative di carattere sociale ed

economico, con particolare riguardo allo sviluppo urbanistico. (6056)

PINNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali ancora non si è provveduto ad autorizzare l'aumento di capitale da 12 a 47 miliardi sollecitato dall'AMMI per dar corso al programma di sviluppo aziendale a suo tempo approvato dal Ministero delle partecipazioni statali.

L'interrogante fa presente che con l'attuazione del programma suddetto, che s'inquadra nel piano quinquennale e che prevede, tra l'altro, la messa in opera di un impianto di raffineria per piombo e zinco in Sardegna per un valore di 18 miliardi, si potrà dar lavoro a circa mille operai, obiettivo in considerazione del quale l'Amministrazione regionale sarda ha da tempo deliberato gli interventi di competenza. (6057)

### Ordine del giorno

#### per le sedute di giovedì 6 aprile 1967

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 6 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 (1543-bis) (*Già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966*).

Norme sull'edilizia per la scuola materna (1552-bis) (*Già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966*).

Ordinamento della scuola materna statale (1662).

FARNETI Ariella ed altri. — Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia (1869).



## II. Discussione dei disegni di legge:

1. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica concernente la creazione a Trieste di un Centro internazionale di fisica teorica, concluso a Roma l'11 ottobre 1963 (1895).

2. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

3. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

## IV. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

La seduta è tolta (ore 19,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari